



lettera end

periodico bimestrale

145

ottobre 2007 novembre

Equipes Notre Dame

**EROI
SENZA
EROISMI**

*vivere il quotidiano
con coraggio e senza miracoli*

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n.5/2007
Taxe Percue

- 3 Note di redazione
 3 Noi, eroi normali
 5 Gli argomenti per la Lettera 147
- 7 Editoriale
 7 ... Non ci ardeva forse il cuore nel petto...
- 10 Corrispondenza ERI
 10 Equipes Notre Dame, comunità di Chiesa
 13 Se tu conoscessi il dono di Dio
 15 La vita nella nostra Zona
- 18 Notizie dal mondo
 18 Le END nella Repubblica del Gabon
 20 Il nostro primo Collège
- 22 Notizie dall'Italia
 22 Dalla riunione di Equipe Italia a Sassone
 25 Partecipazione a nome del Movimento ai convegni C.E.I. sulla Pastorale della Famiglia
- 27 Formazione permanente
 27 Maria: fedeltà controcorrente
 31 Nella buona e cattiva sorte
- 33 Vita di coppia nel quotidiano
 33 Il matrimonio come vocazione
 36 Nel matrimonio l'amore è agape
 38 Piccoli (grandi) miracoli quotidiani
 40 Le vostre vie non sono le Mie vie
 42 Il nostro Nazareth
 44 Quando la quotidianità mette alla prova la fede
 45 Anna e il sole
- 47 Dalle Equipes
 47 Il terzo soffio
- 50 Dagli Equipiers
 50 Il coraggio della fedeltà nel matrimonio oggi
 54 Ecco perché le END hanno tanto successo
 56 Il matrimonio che diventa Sacramento
- 58 Forum
 58 Per il compleanno... un regalo da Dio
- 60 Ricordi
 60 Ciao, amico discreto ed affettuoso



Albrecht Dürer

Vergine con il Bambino

Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"
Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. 011.5214849
Fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile
Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 145
ottobre - novembre 2007



Spedizione lettera n. 144
26 luglio 2007
Chiusura redazionale Lettera n. 145
30 settembre 2007

NOI, **EROI** NORMALI

Questo numero della Lettera si apre con il commiato dei Vio alla fine del loro servizio di Responsabili della Super Regione Italia: Carla e Roberto tracciano un significativo bilancio, riassumendo brevemente il faticoso ma al contempo gratificante cammino percorso in questi tre anni.

Molto ricca di contributi si presenta la **Corrispondenza ERI**, dove Padre Epis ci invita a considerare l'importanza delle END sia per il loro essere comunità di Chiesa sia per l'aiuto che ci danno per riscoprire il senso della nostra vita di uomini e donne. I Volpini poi riassumono le meditazioni sul versetto di Giovanni *Se tu conoscessi il dono di Dio*, condotte durante il Collège di Durham svoltosi a luglio 2007. La rubrica si conclude con la testimonianza della coppia di collegamento della zona Eurafrica, di cui l'Italia fa parte.

Venendo alle **Notizie dal mondo**, è molto significativa la testimonianza dei Convertini (la nuova coppia responsabile della Super Regione Italia) sulla partecipazione al loro primo Collège, preceduta da un contributo di una coppia africana del Gabon.

In **Notizie dall'Italia** viene riportata la significativa esperienza della coppia che, su delega di Equipe Italia, svolge ormai da tre anni il servizio di collegamento con l'Ufficio nazionale per la pastorale familiare.

Il tema del coraggio della fedeltà nel quotidiano è affrontato da Padre Russotto il quale, attraverso il cammino di **Formazione permanente**, analizza gli aspetti della fedeltà di Maria e di come si possa contestualizzare al giorno d'oggi la chiamata e la risposta della madre di Gesù.

La rubrica **Vita di coppia nel quotidiano** è come sempre densa di argomenti e testimonianze: dalle esperienze di vocazione matrimoniale e agape, agli intensi racconti di famiglie toccate dalla prova che spiegano come siano riuscite a superare i momenti difficili con l'aiuto ed il sostegno del Signore.

Le rubriche **dalle Equipes e dagli Equipiers** testimoniano come, anche a livello di Equipe, si possano fare esperienze forti di prova della fedeltà.

Infine nel **Forum** un coéquipier ci invita a riflettere sui problemi della Chiesa d'oggi.

In occasione della fine dell'anno, l'Equipe di Redazione desidera fare arrivare nelle case di tutti gli équipiers gli auguri per un Santo Natale ed un radioso 2008, che si prospetta denso di novità, attraverso i versi di questa breve ma significativa poesia:

Se il nostro bisogno
più grande
fosse stato sapere tante cose
Dio avrebbe mandato a noi
un Professore.

Se il nostro bisogno
più grande
fosse stato il denaro
Dio avrebbe mandato a noi
un Finanziere.

Se il nostro bisogno
più grande
fosse stata la tecnologia
Dio avrebbe mandato a noi
uno Scienziato.

Ma il nostro bisogno
più grande
non è niente di meno dell'Infinito
e così è venuto da noi
Dio stesso.

Il Natale sia esperienza della presenza del Dio dell'infinita tenerezza
nella tua vita.



GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 147

Come di consueto, offriamo a tutti coloro che vorranno inviare dei contributi per la Lettera 147 il tema previsto nel nuovo Piano Redazionale pensato dalla nuova redazione, con gli orientamenti per la stesura delle riflessioni.

IL CHIAROSCURO DELLA FEDE ovvero VEDERCI CHIARO

“Per credere non basta più né ascoltare né vedere: vogliamo toccare. Come Tommaso, anzi più di Tommaso. Perché lui volle toccare, ma poi di fatto non toccò. Seppe arrestarsi alle soglie del suo folle realismo... e cadde in ginocchio... Per noi invece è diverso. Il dubbio è divenuto cultura, l'incredulità virtù, la diffidenza sistema. A tal punto che introduciamo nella nostra vita solo ciò che passa attraverso il delirio dei nostri palpeggiamenti?” (Don Tonino Bello, *Quella notte ad Efeso*).

Coppie: Tobia e Sara (*Tb* 8,1-9) - Onan e Tamar (*Gn* 38, 6-10)

Tobia e Sara non hanno bisogno di provare. Avvertono, insopprimibile, il bisogno di vederci chiaro nella loro storia d'amore. Nella loro prima notte Tobia chiama sorella la moglie Sara, non certo perché non avverte le blandizie dell'eros, ma perché vuole dare Luce alla storia che essi d'ora in poi vivranno insieme. Per far questo pregano e domandano al Signore “grazia e sal-

vezza”, fanno memoria della loro discendenza da Adamo ed Eva e, in essa, vedono chiari i tratti di un amore da vivere come riflesso dell'Amore eterno, perché creati ad immagine e somiglianza di Dio. Nella loro storia scoprono una luce chiamata a farsi Luce. Il ministero dell'amore di coppia deve illuminare il mondo: nell'unione della carne, e ancor più in quella degli “spiriti e delle anime”, eros e agape diventano uno e, in tal modo, rendono presente Dio stesso, il cui amore può essere qualificato senz'altro come eros che tuttavia è anche totalmente agape (*Deus caritas est*, 9). L'ebbrezza dell'eros, come il suo “silenzio”, accettato e non subito, può così compenetrarsi di agape, senza snaturarsi, anzi moltiplicandosi. In questo senso, l'unione sponsale ha a che fare con il dimorare giovanneo (*Gv* 15,4): la dolcezza e l'impegno di dimorare l'uno nell'altra, del perdersi per il bene dell'altro, per sempre. Io, tu in comunione con l'Altro.

La storia di Onan e Tamar è speculare a quella di Tobia e Sara.

Nell'episodio biblico si racconta che Giuda impone ad Onan di sposare la vedova per garantire una discendenza al fratello morto. Restiamo sbalorditi dalla severità con cui Onan è giudicato: egli non vuole procreare, poiché sa che la prole non sarebbe considerata legalmente sua.

Disperdendo il suo seme, Onan smarrisce il senso genuino della sua fecondità, chia-

mata ad essere generatrice di vita, al di là di ogni calcolo umano o tornaconto egoistico. L'esercizio della sua sessualità è strozzato da un impeto di paura e di egoismo, fino a negargli la libertà del dono totale e generoso all'altra.

Un eros che si disperde nell'eros segna il naufragio dell'amore autentico.

Il Dio dell'*In principio* frana nuovamente, come nel peccato della coppia primitiva, ai piedi dell'*In principio* l'io. Ma l'Amore di Dio non è come quello dell'uomo che disperde e distrugge: l'Amore di Dio è sempre fedele e fecondo, generatore di vita.

In questa luce possiamo allora comprendere come e perché l'esercizio della sessualità non possa eludere le conseguenze della responsabilità se non si apre alla comunione, se non diventa "dono", se non fa unità in un "noi" perché fiorisca la vita.

Alcuni orientamenti per chi scrive

- Cosa significa per noi vivere alla luce del Progetto di Dio il senso della nostra fecon-

dità? In questo senso, siamo corpi celesti o corpi morti? Luci ed ombre della nostra esperienza di coppie in cammino, tra eros e agape, sulla via del dono di sé e dell'incontro con Dio.

- L'atto di ragione senza fede fa trovare l'uomo nudo, totalmente in balia di se stesso. Siamo confusi, abbiamo un bisogno urgente di nasconderci, di fuggire dalle nostre responsabilità. Quali le nostre vivisezioni della ragione dalla fede nella vita di coppia, quali dispersioni di fecondità in famiglia e nella società civile?

- "Sappiate che una terribile minaccia pesa su di voi per causa della vostra appartenenza all'END. Essa pesa su tutti coloro che si raggruppano per vivere una vita migliore. Questa terribile minaccia è il fari-seismo" (H. Caffarel). Raccontiamo del bisogno di vederci chiaro nella vita della nostra équipe.

Arrivo contributi entro il 20 dicembre 2007

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it

...NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE NEL PETTO...

Carla e Roberto Vio
Responsabili Equipe Italia

Cari équipiers della Super Regione Italia, cari amici,

abbiamo voluto a questo nostro commiato dal servizio lo stesso titolo dell'editoriale di tre anni fa, sulla Lettera 131, quando, non senza una certa apprensione, ci rivolgevamo la prima volta a tutti voi come coppia responsabile della Super Regione Italia.

Quell'editoriale si apriva con l'icona sempre a noi cara dei due discepoli sulla strada di Emmaus, la strada della nostra vita. E insieme ai due discepoli, ci ritorna sempre in mente la frase che dicono quando riconoscono il Cristo: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino,*



quando ci spiegava le Scritture? (Lc 24,32).

Ecco, il nostro bilancio lo faremo proprio avendo questa frase come chiave di lettura. Il senso della nostra esistenza è mettersi alla sequela e ogni volta che una situazione, delle persone "ci hanno fatto ardere il cuore" ci è parso, forse anche a posteriori, di incontrare il Cristo. Quanto segue

non è in ordine di importanza, non vogliamo e non possiamo fare delle graduatorie di cose che ci portiamo nel cuore.

- *ci ha fatto ardere il cuore...* l'amici-zia vera, profonda, a volte fatta anche di piccole (o grandi?) discussioni (ma sempre tese al bene del Movimento) con le coppie che in questi tre anni hanno fatto parte

di Equipe Italia;

- *ci ha fatto ardere il cuore...* l'ospitalità che abbiamo avuto nelle case in cui siamo entrati, quando i nostri ospiti ci preparavano il loro letto matrimoniale e si alzavano al mattino presto per fare colazione con noi prima di portarci alla riunione di Equipe Italia;

- *ci ha fatto ardere il cuore...* l'accoglienza rice-

vuta nelle varie Regioni in occasione delle riunioni di Equipe Italia;
 - *ci ha fatto ardere il cuore...* l'esperienza delle intense relazioni che abbiamo instaurato con persone che abbiamo contattato e conosciuto per la prima volta per farle partecipare ai nostri incontri;
 - *ci ha fatto ardere il cuore...* quando, alla fine delle Sessioni nazionali, tante coppie, specialmente quelle più giovani e tante volte alla loro prima esperienza di Sessione (con gioia vediamo che finalmente hanno cominciato a coinvolgersi nel Movimento), ci abbracciavano e ci ringraziavano per l'esperienza vissuta;
 - *ci ha fatto ardere il cuore...* la vera e propria "marea" di più di 800 équipiers (record storico) che nel settembre 2006 sono partiti per Lourdes per vivere insieme quei bellissimi (ma anche faticosissimi) cinque giorni del Raduno Internazionale, là nella *Prairie*, là nella fiaccolata, là di fronte alla grotta;
 - *ci ha fatto ardere il cuore...* quando siamo stati vostri ospiti nelle giornate di Settore; di nuovo ci siamo sentiti accolti, di nuovo abbiamo conosciuto, abbracciato tanti équipiers.

insieme a tutti voi, abbiamo sperimentato che cosa vuol dire "essere chiamati ad un amore più grande"

L'elenco non è certo esaustivo, abbiamo scritto le cose che in questo momento sentiamo "calde" nel nostro cuore. Come in ogni bilancio, oltre ai punti forti, ci sono anche dei punti deboli. Ma i punti deboli sono proprio quelli che possono diventare opportunità...!!! Ed è con questo spirito che li accenniamo. Ci siamo chiesti quale possa essere il contrario di "far ardere il cuore". Non è facile trovare parole altrettanto piene di significato: abbiamo scelto: "ci lascia un po' di rammarico". E allora:
 - *ci lascia un po' di rammarico...* che la catena dei collegamenti tra Equipe Italia e le équipes di base lasci qualche volta a desiderare. Lo diciamo anche per esperienza diretta, nella nostra veste di équipiers di base. Progetti, iniziative, che con tanta fatica vengono lanciati in Equipe Italia... si fermano nella catena di trasmissione da qualche parte;

- *ci lascia un po' di rammarico...* il sapere che tante équipes di base (tante: non sappiamo la percentuale, ma il fenomeno c'è) siano chiuse in se stesse, che tanti équipiers abbiano poca dimestichezza con il Movimento, non abbiano mai partecipato ad altro che alle loro riunioni di équipes;
 - *ci lascia un po' (tanto) rammarico...* la difficoltà di tanti équipiers ad accettare servizi e responsabilità nel Movimento, anche se possiamo dire di aver notato in questi tre anni una inversione di tendenza e un risveglio di generosità da parte di équipiers giovani. Ma sia le situazioni che ci hanno fatto ardere il cuore, sia le situazioni che ci hanno lasciato...un po' di rammarico (e forse più le seconde delle prime) ci fanno certamente dire che, alla conclusione di questo servizio, abbiamo fatto un altro pezzo di strada verso la nostra Emmaus, e che, insieme a tutti voi, abbiamo sperimentato che cosa vuol dire "essere chiamati ad un amore più grande". Sì, assumere una responsabilità è una chiamata ad amare di più: amare di più il Signore, amare di più i fratelli e le sorelle, amare di più il Movimento e la

Chiesa. Il Signore domanda tre volte a Pietro: "*Pietro mi ami tu? Mi ami tu più degli altri?*". Dopo la risposta affermativa, il Signore gli dice allora: *Pasci le mie pecore* (Gv 21. 15- 17). La prima domanda che il Signore ci pone prima di affidarci una responsabilità è una domanda sull'amore, non sulla capacità di organizzazione, sulle conoscenze... Ed è proprio questo amore, pur nella innegabile fatica del servizio stesso, che

abbiamo imparato ad amare di più, ad amare gratuitamente, ma ci siamo anche sentiti amati di più

abbiamo sperimentato.

Abbiamo imparato ad amare di più, ad amare gratuitamente, ma ci siamo anche sentiti amati di più (e in questo momento di prova della nostra vita questo amore ci è di vero sostegno).

E siccome noi siamo convinti (l'abbiamo detto più volte) di "essere quelli che abbiamo incontrato", usciamo da questo servizio molto più "ricchi". In ognuno di noi c'è un frammento di verità. E allora dagli incontri con voi abbiamo attinto tanti altri frammenti di verità che abbiamo aggiunto alla nostra verità e che tutti insieme ci permettono di avvicinarci un po' di più alla Verità, quella con la "V" maiuscola.

È con questi sentimenti che affidiamo a Bruno e Dora, insieme a tutta Equipe Italia, gli équipiers della nostra Super Regione. 7.800 équipiers: in questi tre anni avremmo voluto conoscerli tutti, stringere loro la mano,

abbracciarli tutti, ma non ce ne è stato fisicamente il tempo. Tuttavia, nel nostro peregrinare, insieme a Equipe Italia, lungo la penisola, abbiamo conosciuto per la prima volta tanti équipiers, con tanti altri abbiamo rinsaldato e riscoperto antiche amicizie. Tutti e ciascuno abbiamo comunque portato nel cuore e nelle nostre preghiere. E poiché le relazioni instaurate e i legami allacciati non si interrompono continueremo a sentirci uniti a tutti voi nell'amore di Cristo.

EQUIPES NOTRE DAME, COMUNITÀ DI CHIESA

Padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale ERI

Il tempo che viviamo non è solo lo sfondo in cui avviene la vita del credente: i cristiani, infatti, non vivono in una realtà o in una società a parte. La loro vicenda li vede collocati dentro le città di tutti e vengono chiamati a stare dentro la storia custodendo criteri per discernere i valori negativi e ciò che giova all'uomo. La fede cristiana, oggi, deve tener conto del contesto e della confusione che molti uomini e donne vivono nella società attuale, caratterizzata da una cultura fortemente pluralista e insieme individualista. L'epoca attuale è segnata dalla fine delle ideologie forti e lascia l'individuo solo e in difficoltà: occorre elaborare una nuova cultura dell'accoglienza, del rispetto reciproco e del dialogo tra le civiltà e le religioni, senza dimenticare le radici cristiane della gran parte del mondo. Il primo invito è rivolto alle Chiese perché attraverso l'ecumenismo sviluppino un maggior senso di rispetto e di fraternità. Inoltre è decisivo un discernimento dell'epoca in cui viviamo per leggere con attenzione le trasformazioni culturali e le implicazioni antropologiche che si profilano. Questa sfida è stata raccolta dalle équipes a Lourdes nel 2006. Siamo in équipe per illuminare e fortificare la nostra esperienza cristiana attraverso una comunità di fede, di speranza e di amore. Lo stare dentro la storia e dentro la Chiesa pone in ogni tempo nuovi e numerosi interrogativi proprio per-

ché non ne viviamo ai margini, ma rispondiamo ad una chiamata dello Spirito. Siamo équipes non per caso o perché desiderosi semplicemente di una santificazione solitaria e individuale. Diventare riflesso di Cristo implica visibilità, comprensione, significatività del nostro fare équipe. È rispondere oggi come ieri alle domande dell'uomo che desidera amare ed essere amato.

La riscoperta di padre Caffarel e del carisma che grazie a lui è stato dato alla Chiesa diventa sempre più forte. Rispondendo alla domanda di un religioso: "Da quale segno si può riconoscere nelle persone sposate che inizia il declino del loro amore?", scriveva: *...dopo un momento di riflessione risposi: Decidere di non fare di più per l'essere amato, sono convinto che sia questo, non solo il segno ma innanzitutto la causa del declino dell'amore. Tenendo conto che il 'fare di più' per il bene e la felicità di una persona consiste talvolta nell'incitarla contemporaneamente a fare di più essa stessa per il bene e la felicità di ambedue... Per il vero amore non c'è mai riposo. ...Il giorno in cui si decide di non fare di più per la gioia dell'altro, giudicando di aver fatto più che a sufficienza per lui, quel giorno l'amore è condannato, forse possiamo dire che muore. ...Rimane una dedizione, una benevolenza, un'attrattiva sensibile, un 'certo amore', ma non è più l'a-*

more. (H. CAFFAREL, *Ai crocevia dell'amore*. Ancora, Milano 2004, pp. 109-111).

Come si può dedurre da questo testo e da altri, padre Caffarel ci rimanda incessantemente all'amore, a quell'amore che comprende che *c'è più gioia nel dare che nel ricevere* (At 20, 35). A quell'amore che sa declinare tutte le sue caratteristiche: relazione, fecondità, piacere... Un amore che spesso oggi appare malato perché si limita appunto o alla benevolenza o al piacere o al dialogo. Questo mi spinge a dire "dobbiamo guarire il nostro amore malato".

Dobbiamo riscoprire con forza e con coraggio tutte le corde della sinfonia dell'amore. Nella realtà della vita coniugale si parla di frequente di famiglia, di fecondità, di problemi della coppia, ma occorre osare di più: andare alla fonte dell'amore frutto dello Spirito che è: *gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* (Gal 5, 22). È tempo del "dovere di sedersi" per interrogarci sul nostro amore. Ne ha bisogno la società e ne

siamo équipes non perché desiderosi semplicemente di una santificazione solitaria e individuale

ha bisogno la Chiesa. Il nostro amore parla e segue ancora il Cristo come modello? Attinge all'amore del Padre? È opera dello Spirito? Ricorda che *Dio è amore* (1 Gv 4, 8)?

Il grido d'amore dell'umanità ci mostra volti e immagini spesso deformati per non dire aberranti. È nostra missione nella Chiesa e per essere comunità di Chiesa riscoprire ed offrire di nuovo un amore guarito da tutte le sue deformazioni e pseudo-immagini devianti.

Il nostro essere comunità di Chiesa è invito a vivere una vita buona e matura sul piano personale attraverso l'educazione dei sentimenti, la maternità e paternità, la famiglia e infine una capacità di relazione sociale con gli altri, tale da generare un tessuto sociale aperto alla speranza. È un invito a trovare modi di essere delle comunità cristiane che si collochino dentro la storia come luoghi significativi e punti di riferimento nei territori, spesso anonimi, in cui vivono. Le équipes possono essere cioè tessitrici di legami veri tra le persone, tra le gene-



**dobbiamo
riscoprire con forza
e con coraggio tutte
le corde della
sinfonia
dell'amore**

razioni e le istituzioni del territorio promuovendo una logica di concordia e di collaborazione.

Qual è il senso della nostra vita di uomini e donne? È urgente il ripensamento di una logica che sembra sfuggire ad ogni controllo e che lacera quotidianamente il tessuto familiare e sociale, imponendo stili e ritmi di vita che non favoriscono la convivenza e la dignità dell'uomo.

Una società dominata dalla tecnica e dalla razionalità scientifica non annulla l'esperienza della fragilità che riemerge continuamente nella debolezza dell'uomo, che di fronte ai fallimenti, alle delusioni, ai successi e alle gioie sperimenta il proprio limite e le stupende potenzialità. La speranza cristiana si manifesta in un modo di vivere con dignità tali esperienze e nell'attenzione alle situazioni di maggior debolezza: l'accoglienza del bambino, la cura per il malato, il soccorso al povero, l'ospitalità dell'abbandonato e dello straniero, la visita al carcerato, l'assistenza all'incubabile e la protezione per l'anziano, con forme di solidarietà completa. Si tratta di immaginare uno stile di vita che tenga conto della natura dell'uomo e della sua verità.

Che cosa trasmettere e come garantire oggi

un amore che attinge a Cristo e da senso alla vita? Come trasmetterlo alle nuove generazioni? La questione della trasmissione interroga tutti i livelli della società.

Purtroppo, come Chiesa, manchiamo spesso nella denun-

cia della fatica della trasmissione, non tanto nell'assenza di critica verso la società attuale, ma soprattutto nell'incapacità di leggere i reali meccanismi politico-culturali per denunciare un sistema mass-mediale che troppe volte veicola modelli banali e superficiali, favorendo una cultura individualista e consumista. Anche come Chiesa si rischia di immaginare solo un uso più attento dei mass-media e una presenza del religioso in questi ambiti, senza mettere in discussione i modelli di vita che vengono veicolati, rinunciando a offrire una formazione culturale all'altezza delle questioni attuali. E, sul piano delle scelte di equipiers, si tratterebbe di sottolineare il bisogno di una formazione cristiana più radicata nel Vangelo e di una presenza visibile e arricchente nella società. Occorre infine non banalizzare il nostro essere equipiers, ma viverne tutta la forza creativa per donarla al mondo che invoca l'amore come guarigione delle ferite individuali e della società.

SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

(Gv 4, 10)

Maria Carla e Carlo Volpini - Responsabili ERI

Perché interrogarci su questo versetto del Vangelo di Giovanni? Perché è il testo sul quale le coppie dell'ERI insieme alle coppie responsabili di Regione e di Super Regione hanno riflettuto durante i lavori del Collège di luglio 2007 che si è svolto a Durham, in Gran Bretagna, e poiché non è possibile condire in pienezza questi giorni di riflessione e di lavoro con tutte le coppie del Movimento, desideriamo condividere almeno qualche pensiero per sentirci comunque uniti spiritualmente, anche se fisicamente lontani gli uni dagli altri.

Prima di tutto vi invito a rileggere questo brano del Vangelo e ad immaginarvi là, al bordo del pozzo, desiderosi di attingere acqua, impreparati all'incontro con il Signore: potete essere semplici spettatori o immaginare di essere voi stessi al posto della Samaritana.

L'avvio del passo dell'incontro con la Samaritana al pozzo di Giacobbe, nel Vangelo di Giovanni, si gioca sulla metafora di un bisogno: la sete. Da una parte c'è Gesù che ha sete e che non

ha come attingere acqua: è un bisogno chiaro. Dall'altra c'è il bisogno che la Samaritana porta in sé, ma quasi senza accorgersene: è confusa, è peccatrice.

La Parola di Gesù capovolge la situazione iniziale: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva* (Gv 4, 10).

Noi allora come la Samaritana non sappiamo neppure dare un nome ai nostri bisogni, alle nostre profonde necessità, a ciò che veramente ci è essenziale per vivere, come l'acqua.

La considerazione che Gesù esprime *se tu conoscessi...* ci conduce, come avviene per la Samaritana, a chiederci come possiamo prendere coscienza del nostro bisogno, chi e che cosa ci permette di capire quale possa essere la fonte perché la nostra vita acquisti significato e bellezza.

Il dono di Dio è già disponibile, occorre riconoscerlo, annunciarlo come Gesù lo annuncia. È un compito grande quello dell'annuncio, perché il mondo sia consapevole che è amato da Dio e



La samaritana

noi come
la Samaritana non
sappiamo neppure dare
un nome ai nostri
bisogni, alle nostre
profonde necessità

che è destinatario del dono più grande che si possa ottenere: quello della Vita stessa di Dio, della sua energia, della sua gioia, della sua creatività. Il bisogno degli uomini, la sete degli uomini, il dolore della storia degli uomini ci giunge da più parti ogni giorno, dalle grandi tragedie della violenza e della guerra, alle immense distese dei poveri ai margini della opulenza e dell'egoismo delle minoranze ricche della Terra. Dobbiamo prima di tutto ri-conoscerle e dare loro un nome.

Solo chi vede con gli occhi di Dio può accorgersi del dolore e dei bisogni dell'umanità sofferente, della tragedia di tante famiglie, della solitudine e dell'abbandono e prendersene cura. Chi non accoglie il dono di Dio guarda senza vedere, vive alla superficie della realtà. L'accoglienza del dono di Dio, del suo amore per noi è allora la condizione indispensabile perché si aprano i nostri occhi e riusciamo a scorgere la sete di Vita che c'è intorno a noi; a partire dalle nostre famiglie, dalla necessità di tenerezza e perdono nella nostra vita di coppia e con i figli, fino al bisogno di amore che hanno i poveri, più forte anche del bisogno di pane, come diceva madre Teresa di Calcutta.

Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna (Gv 14).

Così conoscendo nel profondo l'amore di Dio per noi potremo dare un significato nuovo alla nostra vita e finalmente vedere e ascoltare quanto bisogno di Dio ci sia in noi e intorno a noi, quanta richiesta di

acqua viva, soffocata e a volte inespressa, ci sia e quanta domanda d'amore ci giunge.

Guardare dentro di noi per dare un nome ai nostri bisogni, guardare intorno per conoscere chi ci sta intorno, cercare e scoprire i

bisogni dell'uomo di oggi, guardare con gli occhi di Dio accogliendo per primi il suo dono, rimanere in relazione con Lui, sapere trasmettere agli altri il suo dono (l'amore di coppia per noi, riflesso del suo amore), sentirsi parte di una comunità ecclesiale fatta dell'umanità intera.

Potremo così diventare anche noi sorgenti di acqua viva, essere strumenti docili nelle mani di Dio perché il suo sorriso giunga a chi è solo, disperato, abbandonato.

Questo è ciò che il Padre si attende da noi, che diveniamo portatori della sua tenerezza, del suo perdono, della sua grazia, che continuiamo la sua opera creatrice perché tutta la realtà sia nella sua grazia e nel suo amore.

Tre sono, in sintesi, gli elementi fondamentali di questa scena:

L'acqua come metafora di una sete non soddisfatta: quali sono davvero i nostri bisogni? E quale acqua può spegnere la nostra sete?

Il pozzo come sorgente alla quale attingere: a quale pozzo andiamo per bere?

L'incontro con Cristo che può rivoluzionare la nostra vita: quanto siamo disposti a cambiare dall'incontro con Lui?

Un serio dovere di sedersi, una riflessione profonda nella preghiera, uno scambio di pensieri con i fratelli della nostra équipe, forse possono essere un valido aiuto per trovare le nostre risposte.

LA VITA NELLA NOSTRA ZONA

Maru e Paco Nemesio
responsabili della zona Eurafrica

La metodologia e l'organizzazione delle End si è creata poco a poco, con lo scopo di aiutare le coppie a costruire e a rinnovare la loro spiritualità coniugale: seguire Gesù Cristo in coppia, scegliendolo ogni giorno di più, in modo che il nostro amore rifletta e sia segno dell'amore di Dio.

Tutte le équipes di base si sono formate per aiutarci a conseguire questo fine.

Crescendo il numero delle équipes ed estendendosi, prima in Francia, poi in alcuni paesi europei ed americani e più tardi in paesi degli altri continenti, le End hanno organizzato dei servizi per favorire l'unità e il reciproco aiuto tra équipes.

Inizialmente vennero creati i Settori e le Regioni;

poi le Super-Regioni ed i Settori o Regioni collegati direttamente all'ERI;

e infine vennero create le Zone: che raccolgono le Super Regioni, i Settori e le Regioni collegati direttamente all'ERI.

Le zone vennero create soltanto durante il Collège di Houston (luglio 2001); sono talmente recenti che non vengono citate nella "guida delle équipes" del maggio 2001.

Le zone attuali sono quattro:

Americhe

composta dalle Super Regioni del Brasile, Hispano America, U.S.A. e dalla Regione del Canada.

Centro Europa

composta dalle Super Regioni Francia-Svizzera-Lussemburgo, Belgio e dalle Regioni Germania, Polonia, Isola Mauritius e Libano.

Eurafrica

composta dalle Super Regioni Portogallo (che accoglie anche Angola e Mozambico), Spagna, Italia, Africa Francofona e dalla Regione Siria.

Eurasia

composta dalle Super Regioni Oceania e Transatlantica, dalle Regioni Inghilterra, Irlanda, India e dai Settori Filippine e Corea.

L'ERI rimane collegato con tutte le équipes del Movimento attraverso le Zone; quattro coppie delle sei che fanno parte dell'ERI hanno il compito di tenere questi collegamenti; vengono chiamate *coppie di collegamento o responsabili di zona*.

Un collegamento ascendente e discendente

In un clima di amicizia e di fiducia reciproca con le Coppie Responsabili Super Regionali e Regionali, le coppie dell'ERI devono imparare a conoscere qual è la storia e la realtà delle équipes nei paesi della loro Zona.

È imprescindibile documentarsi sulla sto-

le difficoltà e le preoccupazioni degli uni possono essere una messa in comune ed un invito alla preghiera degli altri.

ria e la realtà attuale di questi paesi (economia, cultura, tradizioni, religioni); è necessario comunicare con i responsabili per telefono, e-mail ed internet e visitarli, essendo ospitati, se possibile, nelle loro case e lasciandosi accogliere da essi e da altre coppie delle END. È molto importante dedicare del tempo per incontrarsi personalmente con essi e le loro équipes. Solamente così riusciremo a conoscerci meglio, rendendoci conto di quali sono gli obiettivi e le necessità, le loro conquiste e le loro difficoltà in modo da poter accoglierli e condi-

viderli con essi. Inoltre dobbiamo comunicare alle Super Regioni e Regioni della Zona gli obiettivi e le preoccupazioni dell'ERI per rafforzare l'unità e la solidarietà all'interno del Movimento.

Alla fine di ogni riunione dell'ERI li informiamo sugli argomenti trattati e stimoliamo la loro collaborazione.

Un collegamento orizzontale

Il raggiungimento di risultati favorevoli avviene in ogni paese ed è necessario che vengano conosciuti; così come le difficoltà e le preoccupazioni degli uni possono essere una messa in comune ed un invito alla preghiera degli altri.

La messa in comune, la compartecipazione e la preghiera in comune dei Responsabili Super Regionali e Regionali fanno del bene a tutti; dobbiamo favorire l'amicizia e una profonda conoscenza tra essi, in modo che tutti formino una comunità di coppie cristiane che pregano le une per le altre, che condividono felicità e tristezza e che si aiutano.

Le riunioni di Zona
Generalmente ne organizziamo due ogni anno.

La prima, che dura un giorno, alla fine della riunione del Collège Internazionale dei Responsabili Super Regionali con l'ERI.

Un'altra, un mese più tardi, per un fine settimana, seguendo la dinamica di una riunione di équipes di base: messa in comune, preghiera, compartecipazione e tema di studio, rappresentato dai problemi di solidarietà e di organizzazione della Zona. Normalmente viene organizzata ogni anno in un paese diverso della Zona poiché l'ospitalità avvicina coloro che accolgono e coloro che sono accolti.

In questi incontri riserviamo anche tempo per la "festa" e per incontrarci con gli équipes di base, specialmente con coloro che ci accolgono nelle loro case.

Le coppie di collegamento o responsabili di zona operano perché si costruisca tra tutti un clima di comunione, che nulla venga imposto, che si favoriscano le relazioni tra i responsabili delle Super Regioni e Regioni; si fa una relazione sulle conclusioni di ogni riunione dell'ERI e viene incoraggiata una fluida comunicazione tra responsabili e l'ERI in entrambi i sensi.

Le Super Regioni e Regioni di ogni Zona si prodigano per l'aiuto comune spirituale e materiale, praticando la solidarietà internazionale tra équipes. Ad esempio nella

stanno sostenendo, con la preghiera e con l'aiuto economico, programmi di formazione delle coppie

Zona Eurafrica dall'anno 2004 le équipes delle Super Regioni Italia e Spagna stanno sostenendo, con la preghiera e con l'aiuto economico continuativo, programmi di formazione delle coppie responsabili di Settore e di Regione, pilotaggi di nuove équipes sia nell'Africa Francofona che nell'Angola e Mozambico.

Ogni servizio nell'ERI dura sei anni, e questo è anche il tempo della nostra responsabilità nella Zona. È un compito appassionante, dove dobbiamo fare uno sforzo, anche linguistico, per ascoltare ed essere ascoltati; nella zona Eurafrica si parlano cinque lingue (arabo, spagnolo, francese, italiano e portoghese).

Le attività di collegamento, accoglienza e aiuto reciproco, si realizzano con la grazia di Dio al quale chiediamo ogni giorno di aumentarci la fede, l'amore e la speranza, di rinnovare la nostra disponibilità e il nostro entusiasmo per il servizio della Zona. La nostra coppia sta ricevendo "cento per uno" e per garantirvi che è così ci basta ricordare le coppie ed i consiglieri spirituali del Camerun con i quali condividiamo un intensissimo fine settimana di formazione in Douala. Quanto impariamo da loro!

Grazie a tutti!



LE END NELLA REPUBBLICA DEL GABON

*Jean Pierre e Flavienne Mba Alloumba
Responsabili del Settore di Libreville*

La Repubblica del Gabon è situata nell'Africa Centrale; confina al Nord con il Camerun, ad oriente e a sud con il Congo Brazzaville e ad occidente con l'Oceano Atlantico.

Il Gabon ha un territorio di 267.670 Km² e una popolazione di 1.600.000 abitanti.

La capitale Libreville conta 600.000 abitanti.

Le religioni sono: cattolica e religioni tradizionali.

Le lingue parlate sono: francese, fang, myene, bateke, bapounou, bandjabi e altre.

L'alfabetizzazione è al 63% e la vita media è di 50 anni.

Il Pil pro capite è di Euro: 5.500 per anno.

Il clima è a carattere equatoriale.

Il paese produce petrolio, manganese, uranio, oro e prodotti agricoli quali cacao, caffè, zucchero, olio di palma, gomma, legname; si al-

levano bovini e vi è una fiorente pesca.

Nel 1991 padre Jean Pierre Gaillard parroco della chiesa dei Re Magi di Libreville ha presentato le END ad alcune coppie della città. Queste formarono la prima équipe Libreville 1.

Le END si svilupparono negli anni seguenti soprat-

tutto nella capitale ove vi sono attualmente 16 équipes. Il movimento si è diffuso poi nella diocesi di Port-Gentil, capitale economica del paese e capoluogo della provincia dell'Ogooué -Maritime ove il vescovo Mgr Matthieu Madega, ex-Consigliere Spirituale, operò per il suo sviluppo. Dopo qualche anno si iniziò la diffusione nella provincia dell'Alto-Ogooué nel sud-est del paese; nella prefettura di Makokou dove il nuovo vescovo Mgr Joseph Koerbert, anche lui ex Consigliere Spirituale d'équipe, si sta adoperando per continuare la crescita di nuove équipes.

Le END hanno acquisito un tale credito a livello nazionale in questi ultimi anni che la diocesi di Libreville ha loro affidato l'organizzazione della prima edizione delle

giornate della famiglia cristiana insieme con gli altri movimenti familiari quali l'Assemblea delle coppie cristiane e l'Associazione delle donne cattoliche.

La famiglia è in crisi in questo paese ed è caratterizzata dalla preponderanza di famiglie monoparentali.

Le Equipes sono sollecitate a promuovere il matrimonio cristiano e a manifestare la solidarietà della comunità per le sofferenze delle famiglie separate.

Apprendosi all'aiuto verso i fratelli gli équipiers sentono la necessità di realizzare dei corsi di approfondimento; l'anno scorso sono state organizzate quattro sessioni formative e una sessione

**manifestare
la solidarietà della
comunità per
le sofferenze delle
famiglie
separate**

regionale nella quale si sono anche festeggiati i 15 anni dalla fondazione delle END in Gabon.

Siccome le sessioni di formazione stanno assumendo un'importanza sempre maggiore l'ideale sarebbe che una volta all'anno si potesse animare una Sessione a Libreville e un'altra in una regione diversa del paese; i settori però non hanno la capacità finanziaria di assumersi il costo del soggiorno dell'animatore.

Avendo difficoltà di trovare locali per le riunioni allargate, il Settore di Libreville sta pensando di acquistare un terreno fuori città per costruire una sede che sarà chiamata "La casa della coppia Notre Dame".

L'altro progetto è di creare un grande giardino pubblico in un quartiere popolare della capitale: in questo giardino aperto a tutti verranno costruiti degli stands che venderanno dolci vari per auto-finanziamento.

L'altro grosso problema è la comunicazione mediatica perché mancano i calcolatori e per tutto l'archivio delle équipes i responsabili si appoggiano a terzi con degli evidenti problemi di privacy e di costi.

In Africa non c'è altra scelta per sostenere l'espansione delle END che quella di pensare a qualche progetto che permetta un auto-finanziamento visto che la contribuzione individuale degli équipiers non potrà mai rispondere alle necessità del Movimento.

Salutiamo i fratelli équipiers e chiediamo di ricordarci nelle loro preghiere.



IL NOSTRO PRIMO COLLEGE

*Dora e Bruno Convertini
Equipe italia*

Prima ancora di cominciare il servizio di coppia responsabile della Super Regione Italia siamo stati invitati da Roberto e Carla Vio a partecipare al Collège, che come è noto si riunisce una volta l'anno in uno dei paesi in cui il Movimento è presente, ed è formato, oltre che dai membri dell'Equipe Responsabile Internazionale (ERI), dalle coppie responsabili delle undici Super Regioni del mondo - ovvero Belgio, Brasile, Francia, Ispano-America, Italia, Oceania, Portogallo, Spagna, Usa, Africa Francofona e Transatlantica. Sono anche invitate, a turno, le coppie responsabili delle altre sette Regioni collegate direttamente all'ERI, che sono Germania (e paesi di lingua tedesca), Polonia, Canada, Isola Mauritius, Siria, Libano e India. Il Collège è una specie di parlamento, di cui l'ERI è l'organo esecutivo; il suo scopo è favorire la cono-



scenza, il confronto degli stimoli e delle esigenze derivanti da vissuti diversi, che tendono al comune obiettivo di vivere la spiritualità di coppia, al fine di adottare quelle decisioni che di volta in volta si ritengono necessarie per proseguire il cammino e garantire l'unità nella comunione. Immaginate la nostra emozione una volta arrivati in Inghilterra, paese che ha ospitato l'incontro, mentre sul treno viaggiavamo da Londra alla volta di

Durham, un piccolo e grazioso centro del nord est (vicino a Newcastle, se volete collocarlo meglio), dove saremmo stati ospitati in un antico seminario dalla tipica atmosfera *English Gothic*. Una volta a destinazione sono bastati pochi minuti per capire che, malgrado la differenza di lingue e culture, eravamo ancora una volta chiamati ad una esperienza di fraternità e di fede, secondo lo spirito che anima il nostro Movimento.

L'unico neo è stata l'assenza dei Vio che, per problemi legati alla salute di Carla, con grande rammarico non potevano essere presenti.

Il lavoro di un Collège è sicuramente impegnativo e variegato: si discutono progetti, si cercano percorsi da condividere, si confrontano esperienze consolidate e sperimentali, insomma si vuole animare il Movimento secondo orientamenti comuni, pur tenendo conto delle peculiarità delle realtà locali.

Ci siamo incontrati ripetutamente con l'équipe di Zona, che è composta da Paesi di una vicina area geografica che vengono collegati da una coppia dell'ERI, con la stessa modalità di un normale collegamento, solo con confini molto più allargati. La nostra Zona si chiama Eurafrica e raggruppa Italia, Spagna, Portogallo (con Africa lusofona, ovvero di lingua portoghese), Africa francofona e Siria. Paco e Maru Nemesio, di Valencia, sono la nostra coppia di collegamento zonale. Durante l'incontro abbiamo messo in comune gioie e dolori, speranze e

ci ha colpito la fiducia nella collegialità, nel senso che le divergenze di opinioni non sono mai steccati insormontabili

timori del nostro servizio, confrontando le rispettive realtà. Più che parlarvi dei progetti in corso, cosa che faremo nelle prossime occasioni, vorremmo dirvi delle nostre sensazioni per mettere l'accento su alcuni aspetti che ci hanno colpito.

Il primo aspetto è sicuramente la fraternità. Forse proprio grazie alle difficoltà delle diverse lingue, c'è uno sforzo di essenzialità che spinge tutti a dirsi cose importanti con poche parole, a guardarsi molto negli occhi e a prestare un ascolto particolarmente attento. Si realizza così una condivisione senza fronzoli che va immediatamente da cuore a cuore, da persona a persona, secondo la via tracciata dal Cristo.

Il secondo aspetto che ci ha colpito è la fiducia nella collegialità, nel senso che le divergenze di opinioni non sono mai steccati insormontabili, perchè ognuno ha fiducia che il proprio "senti-

re" si realizza pienamente solo nell'incontro con quello degli altri.

Infine la cosa più evidente, l'universalità della fede in Cristo: in un momento storico nel quale le rivendicazioni delle appartenenze e dei vessilli la fanno da padrone e spesso sembrano capaci di dividerci, lo Spirito di Gesù, Signore della storia, varca con decisione ogni recinto e ci chiama a meditare insieme quale sia la grandezza del significato originale del termine Chiesa Cattolica.

Per queste ragioni ci portiamo da questo primo Collège una convinzione che cercheremo in futuro di trasmettere in ogni occasione: l'internazionalità del Movimento END non è un dato astratto, un fatto formale, in qualche modo lontano dalle nostre équipes di base!

Il fatto che il Movimento sia diffuso e continui a diffondersi in tutto il mondo ci appartiene e ci tocca personalmente nella nostra vita di credenti (poiché è dell'umanità che stiamo parlando), e ci sollecita ad una maggiore apertura della nostra fede e ad un maggiore senso di corresponsabilità.

DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

SASSONE, 27 - 28 SETTEMBRE 2007

Il primo incontro di Equipe Italia nel nuovo anno sociale si svolge, come di consueto, a Sassone, prima della Sessione per Responsabili di Settore. E quindi ancora una volta arriviamo, ci riabbracciamo, ci accogliamo vicendevolmente

e, dopo cena, apriamo l'incontro con la "messa in comune", che ci permette di rianodare le fila delle nostre vite e di farci ritrovare lo spirito di comunione e amicizia, nel quale i nostri lavori acquistano la dimensione del *servizio*.



affrontiamo
di buona lena
gli argomenti
all'ordine del giorno,
che sono tanti
e impegnativi

Il venerdì mattina cominciamo, come siamo soliti fare, con un momento di preghiera perché le parole, il discernimento e le scelte che faremo siano sempre guidate dallo Spirito Santo.

A questo punto affrontiamo di buona lena gli argomenti all'ordine del giorno, che sono tanti e impegnativi, come sempre, e cominciamo dalla segreteria nazionale. Discutiamo della successione di Annalisa e Franco Schiffo, attuale coppia responsabile della Segreteria, e lo facciamo nella prospettiva di una ridefinizione del ruolo della coppia che svolge questo servizio, resa impellente dall'espansione del Movimento italiano, dalle possibilità dell'informatizzazione, alle esigenze nuove che continuamente sorgono. Decidiamo di prenderci un breve tempo per formulare delle ipotesi nuove da confrontare e nel frattempo Annalisa e Franco Schiffo si rendono disponibili a prorogare il servizio, in attesa di definire ruoli e compiti della nuova coppia.

Questa riunione è decisamente caratterizzata da una serie di passaggi di consegne che rinnovano, in parte, l'assetto di Equipe Italia. Gli attuali responsabili della Super Regione Italia, Carla e Roberto Vio, lasciano il testimone a Dora e Bruno Convertini, per dedicarsi interamente ad un altro servizio non meno impegnativo: la segreteria internazionale della Equipe Responsabile Internazionale (ERI). Per quanto riguarda la sostituzione di Irene e Francesco Palma, coppia responsabile della Regione Sud Ovest, per ora la responsabilità rimane affidata a loro nell'attesa di individuare i loro sostituti. Un altro "cambio" è quello del

Consigliere Spirituale che fino ad ora è stato padre Salvatore Zanda, gesuita, che lascerà il posto a padre Stefano Titta, anch'esso gesuita, che però non è presente perché alle prese con un trasferimento.

Come potete immaginare questi passaggi non sono solo momenti tecnici, ma sono vite che si intrecciano, storie che si rincorrono, percorsi che si incontrano all'insegna della fiducia e della fraternità.

Continuiamo, discutendo dell'evoluzione del materiale di sussidio per il pilotaggio, e in particolare di una sperimentazione già avviata in alcuni settori di quello che abbiamo definito "dossier Verde", un sussidio per i piloti che può essere "personalizzato" a seconda delle caratteristiche dell'équipe che lo utilizzerà.

Siamo ormai alla vigilia della sessione per i Consiglieri Spirituali, che si svolgerà a Sassone il prossimo 12 Novembre (e che sarà occasione anche del prossimo incontro di Equipe Italia). Tutto è pronto ormai per questo appuntamento importantissimo e speriamo in una partecipazione che confermi e superi quella di due anni fa. Equipe Italia, come è noto, è chiamata a progettare con largo anticipo l'animazione del Movimento e perciò in questo incontro abbiamo discusso dei contenuti delle prossime sessioni, scambiandoci idee ed ipotesi che prenderanno forma nei prossimi mesi... per ora preferiamo lasciarvi un pò in sospenso.

In questo incontro c'è un po' di spazio anche per l'internazionalità. Infatti discutiamo dell'organizzazione di un incontro

questa riunione è caratterizzata da una serie di passaggi di consegne che rinnovano, in parte, l'assetto di Equipe Italia

della équipe della Zona Eurafrica (di cui l'Italia fa parte insieme a Spagna, Portogallo, Africa francofona e Siria) che si dovrebbe tenere nel 2008 in Italia, in luogo e data da decidere.

Accenniamo anche brevemente all'incontro internazionale delle coppie responsabili di Regione, organizzato dall'ERI, che si svolgerà a Roma nel gennaio del 2009. Il tempo è sempre poco e poi dobbiamo prepararci ad accogliere le coppie respon-

Post riunione

Mentre questo numero della Lettera End va in stampa ci arriva la bella notizia: Riccardo e Aurora Ravizza hanno accettato il servizio di Coppia Responsabile della Regione Sud Ovest!

sabili di Settore che stanno per arrivare per la Sessione, come dice il canto, "... da mille strade diverse".

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

PARTECIPAZIONE A NOME DEL MOVIMENTO AI CONVEGNI C.E.I. SULLA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Lucia e Giulio Sica - Siena 6

Siamo Giulio e Lucia Sica dell'équipe Siena 6 e dal 2004 siamo stati delegati dalla Coppia Responsabile di Equipe Italia a partecipare alle settimane di studio che l'Ufficio nazionale della C.E.I. per la pastorale della famiglia organizza ogni anno (tra l'altro in esatta corrispondenza con la Sessione Nazionale primaverile delle END!).

Come ci è successo già altre volte all'atto di accettare un servizio, le perplessità affacciate in un primo momento (ricollegabili essenzialmente ad una presupposta ufficialità degli eventi e alla nostra estraneità a quell'ambiente) si sono dileguate come neve al sole dopo la partecipazione alla nostra prima settimana di studio.

Si tratta di incontri riservati ai componenti (coppie, singoli e sacerdoti) degli uffici diocesani per la famiglia nonché ai rappresentanti delle associazioni e movimenti operanti nel campo della spiritualità familiare e pertanto non tutti possono parteciparvi; del resto il taglio dato a questi eventi è quello, appunto, di incontri di studio e riflessione per una successiva operatività in campo pastorale e non di momenti finalizzati alla pura e semplice crescita personale a livello spirituale.

Vorremmo però comunicare a tutti voi l'interesse, anzi, l'entusiasmo che via via è andato crescendo sia per gli argomenti trattati, veramente centrali per la formazione della coppia e della famiglia nel suo insie-



una piacevole,
rasserenante
sorpresa
è il clima aperto
e libero che
si respira

me, sia per le modalità di svolgimento. Una piacevole, rasserenante sorpresa è il clima aperto e libero che si respira (e non era scontato) negli interventi sia dei relatori che degli organizzatori.

Attualmente i temi affrontati sono sviluppati su due anni; le équipes di formazione che discutono dei vari aspetti del tema restano le stesse nei due anni e lo approfondiscono anche nello spazio di tempo fra un anno e l'altro. L'argomento degli anni 2005-6 è stato quello del perdono: nel primo anno si è esaminato l'aspetto teologico – spirituale, nel secondo quello pastorale. Nel biennio 2007-8 viene trattato il tema "Lo stile di vita della famiglia cristiana": nel primo anno il sottotitolo è stato "radicati e fondati nell'amore", nel secondo sarà "inviati a testimoniare l'amore".

Ci fa piacere mettervi a parte di questa nostra esperienza perché ci sembra importante che siano conosciuti, anche all'interno delle END il cammino e le proposte che l'Ufficio C.E.I. per la pastorale familiare sta facendo, dato che a noi è servito molto per riflettere e approfondire le interessanti

tematiche che vi si svolgono.

Oltre quest'aspetto c'è un'altra cosa che ci ha particolarmente colpito: i numerosissimi figli presenti sono seguiti da un nutrito gruppo di giovani specificamente preparato che propone loro, con

particolari tecniche di animazione adattate alle esigenze dei figli stessi secondo la loro età, lo stesso tema trattato dagli adulti; al termine, durante una serata, i figli espongono ai genitori, con canti, scritti, disegni scenette o in altro modo, quanto hanno vissuto ed elaborato durante i giorni precedenti.

È bene poi sapere che, anche se non si può partecipare spontaneamente ma solo su invito alle settimane di studio, l'Ufficio nazionale per la pastorale familiare sta per pubblicare gli atti delle settimane di studio sul perdono e pensiamo che essi potrebbero interessare molti di noi; i testi si possono trovare presso le librerie cattoliche e caldamente vi invitiamo a dare un'occhiata quando vi capita di passare da quelle parti: potreste sentirvi catturati come è successo a noi.

MARIA: FEDELTA' CONTROCORRENTE

✠ Mario Russotto
Vescovo di Caltanissetta

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio... La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse... E l'angelo partì da lei (Lc 1, 26-38). A differenza del racconto dell'annuncio a Zaccaria nel quale l'evangelista parla di *visione*, nell'incontro dell'angelo con Maria abbiamo una *fusione*: l'angelo entra *in* Lei (così nel testo greco) e Lei ne "ascolta" le parole. Questo vuol dire che, a differenza di Zaccaria, il Signore si manifesta a Maria non con delle grandi visioni, ma facendo *irruzione* nella sua vita.

1. Nell'ascolto l'interrogazione

Nell'ordine della creazione è venuto prima l'uomo, Adamo, da cui è stata tratta la donna, Eva. Nell'ordine della redenzione viene prima la Donna, Maria, dalla quale nasce l'Uomo nuovo, Gesù, Dio Salvatore. Il Figlio di Dio ha avuto bisogno di Mariadonna per realizzare il suo

essere-uomo! Perciò *ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto* (Lc 1, 29). In questa avventura dialogica interiore Maria non è insensibile ma *rimase turbata*: la parola di Dio genera inquietudine e non lascia tranquilli, perché *è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio* (Eb 4, 12).

Maria *si domandava*...: Luca usa il verbo all'imperfetto, che indica un'azione ripetuta e continuata nel tempo. Maria si è interrogata più volte nel dispiegarsi di un lungo arco di tempo, come se l'Annunciazione non sia avvenuta in un solo momento, ma sia stata una lenta comunicazione, un lento prolungato dialogo fra Lei e Dio. È una interrogazione continua per cercare sempre più di capire il senso di quell'annuncio. Maria si interrogherà alla nascita di Gesù, alla fine dell'adolescenza di Gesù rimasto a conversare con i dottori nel tempio, e ogni volta *conservava queste cose, meditandole nel suo cuore* (Lc 2, 19. 51).

L'interrogazione interiore testimonia in Maria l'assenza di "segni miracolosi" e di speciali "visioni" e, dunque, un serio e sincero atteggiamento di ascolto. Maria, mentre *si domandava* e interroga l'angelo, dice: *Eccomi, sono la schiava del Signore...* (Lc 1, 38). Non smette di ascoltare continuando ad interrogarsi, tuttavia comprende e sa che la Parola esige obbedienza, con una fede priva di umani appigli. E così, mediante l'apertura e l'abbandono a Dio, Maria viene riempita dell'annuncio di essere amata: *Rallegrati, piena di grazia. Viene colmata della presenza di Dio: Il*

nell'ordine della
redenzione viene prima
la Donna, Maria, dalla
quale nasce l'Uomo
nuovo, Gesù, Dio
Salvatore

Signore è con te (Lc 1, 28). In Lui trova la fonte della gioia e la roccia su cui fondare la sua pace e la sua serenità: *Non temere* (Lc 1, 30). Alla fine si consegna e si dona totalmente a Dio in spirito di nuziale dedizione: *Eccomi, sono la schiava del Signore.*

2. Nell'amore la consegna

I Padri della Chiesa, commentando questo sì, formulano un gioco di parole: *koilia, koilon estin*: il grembo diventa cielo! Il grembo di Maria diventa il cielo in cui abita Dio; il cielo di Dio è ormai il grembo di Maria! I cieli si squarciano e la terra, nel grembo di una Donna, si apre ad accogliere l'Indicibile, il Totalmente Altro, il cui nome sarà per sempre Dio-con-noi! E l'offerta di sé al Signore porterà Maria lontano... fino al Calvario... fino al Cenacolo della Pentecoste...

A Maria per divenire Madre del Figlio di Dio bastano la sua grande fede, il suo "fiat" pieno di amore e la nuda povertà di Betlemme. Ma per divenire Madre dell'umanità sarà necessaria anche la sofferenza atroce del Calvario. Solo allora Gesù, presentandole l'umanità nella persona del discepolo amato, le dirà: *Donna, ecco il tuo figlio* (Gv 19, 26). A Betlemme, nella pace della notte e con gaudio immenso, Maria dà alla luce Gesù. Sul Calvario, tra le grida dei carnefici e con indicibile dolore, genera gli uomini alla vita della grazia. La maternità di Maria per l'umanità è maternità di amore e di dolore. Per essere suoi degni figli è necessario imparare da Lei ad amare, a saper soffrire, a saper essere fede-

mentre il grembo
le lievita appena,
contesta la mentalità
corrente innalzando a
Dio il canto dei
poveri

li fino alla morte! Dio Padre affida il suo Figlio a Maria ed ella gli rimane fedele fino alla Croce, lo custodisce con fedeltà anche nelle fitte nebbie del dubbio, dell'incomprensione, del dolore e della morte. E anche Maria - come Gesù - nel suo cuore potrà dire al Padre: *Tutto è compiuto* (Gv 19, 30), cioè: tutto è arrivato al fine, alla pienezza.

3. Il duplice dono... controcorrente

Come donna piena di Spirito Santo, Maria rimane sempre aperta a Dio e, in Lui, ai fratelli. Infatti, subito dopo l'Annunciazione, va dalla cugina Elisabetta per servirla. Maria è Donna aperta all'ascolto di Dio e dell'umanità; è Donna orientata a Dio con tutta la sua femminilità, cioè con la sua sensibilità, affettività, intelligenza. Dopo aver pronunciato la sua disponibilità a Dio, si mette in viaggio e raggiunge *in fretta* la cugina Elisabetta. Fra il sì a Dio e il servizio ai fratelli non c'è soluzione di continuità, e occorre agire *subito*: è la fretta del servizio, è la concretezza della fede, è la fretta dell'evangelizzatore... perché la Buona Notizia va condivisa!

Maria, figlia del suo tempo, radicata nella storia e nella cultura ebraica, si presenta al mondo con una prorompente capacità di *andare controcorrente*. Ancora adolescente, fa la "scelta di Dio", accettando di donarsi a Lui nella verginità, in contrasto con il costume e le aspirazioni delle sue coetanee. Mentre il grembo le lievita appena, contesta la mentalità corrente innalzando a Dio il canto dei poveri, certa che l'estuario della storia sarebbe sfociato nella

umiliazione dei potenti e nella gloria degli umili. Ella ha affermato nella sua vita il primato dell'essere, dell'agire silenziosamente eloquente, della povertà come esercizio di amore e di umiltà, della fede come fiducia e abbandono in Colui che tutto può. La sua fede la fa Donna forte, segno di speranza... Madre dell'umanità nella fedeltà! Le parole di Simeone mettono Maria già al corrente del suo destino: *A te donna una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 35). Maria conosce e vive la trafittura di questa sua anima, eppure rimane fedele nella sua dignità di madre e di donna a Dio e a Gesù. Anche quando nessuno crede in suo Figlio, lei crede con il coraggio di una fedeltà senza limiti.

4. La sfida della fedeltà

La nostra meta è la santità nella fedeltà, di uomini e donne *eroi dell'esistenza*, perché credono in Dio pur non avendolo visto: *Beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno!* (Gv 20, 29). Qui si gioca la nostra fedeltà!

Fedeltà è dare ogni giorno nuove motivazioni ed entusiasmo al nostro impegno con noi stessi, con il Signore, con la Chiesa... Fedeltà è non lasciarsi abbattere, scoraggiare e inaridire dalle piccole cose e dalle prove di ogni giorno, consapevoli che tutta la nostra esistenza è posta sotto lo sguardo di Dio ed è fondata, come per Maria, sul nostro quotidiano "avvenga di me".

La fedeltà, oggi soprattutto, rappresenta una sfida, un'esperienza difficile da vivere. *La fedeltà è difficile!* Accade, infatti, che

quando si presentano delle difficoltà, alcune persone "impegnate" rimettono in discussione l'opzione iniziale.

Arriva il "dubbio" e la tentazione di lasciar perdere tutto... o di vivere nella totale apatia come se si aspettasse la morte, non trovando più la forza di essere quello che un giorno ci si è impegnati ad essere. La fedeltà si può definire una *opzione di continuità*. È permanenza, pur nell'oscurità dell'asperità dell'esistenza, in una promessa, una risoluzione, un progetto, un impegno, una parola data. Ma non consiste unicamente nel "resistere", bensì nel coraggio

arriva il "dubbio"
e la tentazione di
lasciar perdere tutto...
o di vivere nella totale
apatia come se si
aspettasse la morte

credente di *rifare propria e rinnovare continuamente un'opzione già presa*, nel cercare le vie della continuità nelle situazioni nuove e sempre mutevoli del presente. La fedeltà implica sempre un'opzione personale che parte dal cuore, dalla coscienza e dalla intelligenza.

Nella misura in cui è autentica, la fedeltà implica *consapevolezza e libertà*. Per questo è un *impegno creativo controcorrente*. Ma forte della forza crocifissa e viva di Dio, il credente può affermare: *Tutto posso in colui che mi dà forza (Fil 4, 13), e con Dio noi faremo cose grandi! (Sal 60, 14).*

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE

Maria Rosa Maraniello - Genova 38

L'Antico Testamento proclama che Dio è fedele alle sue promesse, in particolare in Osea: *Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (2, 21-22)* e in Deuteronomio: *Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (7, 9).*

La fedeltà di Dio può essere sperimentata in modo unico nella vita della coppia cristiana, come si può leggere in alcune pagine poetiche del Cantico dei Cantici: *Le grandi acque non possono spegnere l'a-*

more né i fiumi travolgerlo (8,7) o in rassicuranti parole del libro della Sapienza: *Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti (3, 9).*

Gli sposi cristiani possono, però, in diversi momenti della vita della coppia, subire una grave tentazione che è quella di leggere la fedeltà di Dio e conservare in Lui fiducia solo nei momenti nei quali la vita della coppia procede, sia pure tra le difficoltà inevitabili, secondo un disegno da lei già predefinito. In queste circostanze può prendere corpo la tentazione di utilizzare la preghiera come formula magica che può esaudire ogni richiesta. Così risulterà più

facile lodare Dio quando è realizzata la vocazione al matrimonio. È certamente l'opera di Dio che rende possibile l'incontro di un uomo e di una donna per un disegno di amore. È certamente l'opera di Dio che rende attuale il disegno procreativo. Di fronte a questi "prodigi" la coppia spesso, ma non sempre, è consapevole di sperimen-



Marc Chagall - Le nozze russe

tare la fedeltà di Dio, così come nelle fasi della crescita nell'unione e nella fedeltà degli sposi o nella crescita cristiana dei figli.

Ma quando la malattia o la morte di uno dei coniugi o quando l'evento traumatico di una separazione sembrano un ostacolo insormontabile ad attuare quel misterioso scambio di doni, di sentimenti, di esperienze, l'affermazione biblica, che sottolinea che la fedeltà del Signore dura per sempre, subisce un accentuato ridimensionamento e scricchiola paurosamente la convinzione che aveva accompagnato la vita della coppia. La formula con la quale il giorno del matrimonio i due sposi si sono impegnati ad accogliere, ad amarsi e ad onorarsi nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore, nella buona e nella cattiva sorte, tutti i giorni della loro vita, rischia di essere vissuta più nell'impegno a reagire alla cattiva sorte che non nell'impegno all'amore. In quel momento di "cattiva sorte" (una formula che riecheggia qualcosa di pagano) si insinuano il dubbio e la sfida: Signore dove è la tua fedeltà? Dio che sei stato grande, misericordioso, fedele, dove sei? I perché si affollano. Invece proprio in quel momento la fedeltà del Signore per quella coppia si manifesta in una misura colma, certamente per strade così diverse da quelle che quei due sposi avevano progettato. È difficile comprenderlo, difficile vivere quel momento eppure anche in quella fase dolorosa il Signore è fedele. La coppia cristiana non è più tale, se prevale la prospettiva umana: mancano lo scambio di tenerezze, gli sguardi che

**è certamente
l'opera di Dio che rende
possibile l'incontro di
un uomo e di una
donna per un disegno
di amore**

esprimono molti sentimenti, il sostegno, l'ascolto, la risposta a diversi interrogativi, certi silenzi pieni di significati.

Eppure anche da quel momento, che potrebbe essere tragico, la coppia cristiana continua, se solo lo vuole,

il suo cammino. Proprio in quel momento (non è facile comprenderlo se non lo si sperimenta) il sacramento del matrimonio che era stato vissuto ma non a livello sempre del tutto consapevole, diventa il centro della "nuova" coppia, che ogni giorno è unita dalla presenza del Signore nella preghiera, che è unita nella celebrazione eucaristica, che è sostegno reciproco (perché il Signore l'accompagna) nella cura e nella crescita dei figli; si vive anche la condivisione della gioia di un tramonto o di qualsiasi altro spettacolo meraviglioso della natura a livello molto intimo. Continua il miracolo della vita di coppia: quel miracolo che si è chiesto al Signore per evitare tanta sofferenza è avvenuto, ma per strade diverse da quelle che la coppia si figurava di percorrere ed è accolto come tale dalla coppia cristiana fedele a Dio, fedele nella reciprocità. Tuttavia questo misterioso incontro dello sposo con la sposa si realizza, si ripete, solo se la vita di coppia, "spezzata" per l'umano sentire, ma unita nel vincolo indissolubile del matrimonio cristiano, sarà alimentata da una preghiera costante, perseverante allo Spirito Santo (Lc 11,13) ed al Padre (Lc 11, 2-4; Mt 6, 9-13), anche per la salvezza dell'altro e con l'altro (Gn 18, 20-21, 23-32) e sarà accompagnata da un fiducioso abbandono nel Signore.

IL MATRIMONIO COME VOCAZIONE

Maria e Luigi Stoppato - Padova 7

Non ci riesce facile raccontare avvenimenti della nostra vita e tanto meno chiarire se e in che misura e come siamo riusciti a restare fedeli e fiduciosi verso Dio. Possiamo però oggi riprendere delle riflessioni che abbiamo gradualmente raccolto, anno dopo anno, anche a partire dalla bellissima immagine di Maria che dialoga del suo avvenire e della sua vita con Dio attraverso il suo messaggero, e che questa icona certamente coagula intorno a sé.

Forse ora possiamo aggiungere che, leggendo e ascoltando la Parola di Dio sotto l'azione dello Spirito, inconsapevolmente l'abbiamo serbato nel nostro cuore, e di questo oggi a Dio siamo riconoscenti.

Quando ci siamo

sposati, quarant'anni fa, a Concilio aperto, la vocazione per antonomasia era quella sacerdotale e religiosa. Forse per troppa schematizzazione, magari considerata utile pastoralmente, chi si sposava restava sotto



Nella pagina accanto: Piero di Cosimo - Incarnazione di Cristo

lo sguardo provvidente di Dio, ma non doveva più programmare e pensare come coniugare fede e vita, bastava che visse secondo le consuetudini sociali, con rispetto però dei comandamenti. Alcuni documenti del Concilio Vaticano

(*Gaudium et spes, Lumen gentium* e altri) hanno messo in nuova luce la figura del laico e l'hanno messa in rilievo così che la Parola di Dio ha potuto illuminarla pienamente.

L'immagine di Maria che stiamo contemplando ne è un esempio: Maria è stata raggiunta da Dio "in quel tempo", cioè nella situazione in cui si trovava, con i pensieri, le aspettative, le domande, i dubbi che la attraversavano mente e cuore. Maria chiederà all'angelo, senza timore e senza "obbedienza cieca" ma mantenendo la sua personalità, il suo desiderio di capire: "come è possibile?" dimostrando con questo atteggiamento, che ciò che stava succedendo e che lei cominciava a intuire e a meditare non le capitava con una forza prodigiosa e miracolistica tale da costringerla a dire di sì.

Ne nascono due osservazioni: Dio rispetta talmente la libertà dell'uomo che non lo schiaccia con i suoi miracoli: il rapporto tra Lui e noi è come quello tra sposi: un po' ci si capisce, un po' ci si accetta, un po' ci si butta. Dio ci ama così come siamo con il nostro carattere e con tutte le risorse che ci ha donato.

La seconda osservazione è questa: nel chiederci di collaborare alla storia della salvezza, Dio ci vuole innamorati di lui, ma desti, attivi, riflessivi. Dio non ci lascia "vivere e fare", ma ci affida la vita, la realtà, le persone che incrociamo.

**Dio rispetta
talmente la libertà
dell'uomo che non
lo schiaccia
con i suoi
miracoli**

Maria risponde: *Ecce mihi - Fiat voluntas tua* -. Sul termine "volontà del Signore", da principio anche per noi quanta triste rassegnazione!

Proprio in un momento di sofferenza e preoccupazione abbiamo avuto un rimbalzo. Dio

vuole la nostra felicità. L'ha inventata, progettata, proposta. Nel pregare in quei giorni lo abbiamo quasi sfidato a fare davvero la Sua volontà. Ne è nata una convinzione ragionata, ma anche sentita e vissuta emotivamente, che l'esito degli eventi, stupefacente anche per i medici, ha felicemente confermato, ma che era già sedimentata in noi: noi crediamo che Dio vuole soltanto e fortemente la nostra felicità. Di solito non stravolge le leggi naturali da Lui stesso volute e armonizzate (eppure lo fa talvolta), ma agisce attraverso le stesse leggi naturali e attraverso la scienza e l'impegno degli uomini: chissà quante volte fa "miracoli" che rimangono gesti di un amore discreto e nascosto. Egli riesce però sempre a guidarci a conseguenze positive, a donarci frutti buoni di maturazione personale, di incontri, di arricchimento interiore. Già nel primo anno del nostro matrimonio abbiamo sperimentato momenti difficili legati alle gravidanze: vissuti alla luce del Sacramento del Matrimonio, essi hanno cementato la nostra unità, il nostro sentire, riflettere, decidere insieme e insieme essere più forti: questa esperienza è stata fonte di grande felicità, nonostante la situazione. Maria è la più alta delle creature, è diventata Madre del Salvatore e Madre di Dio. La promessa di Dio sulla salvezza dell'uomo si è compiuta in Lei che ha accolto e svolto con autenticità uno dei fatti più naturali per una donna, la gravidanza e la maternità.

**nel primo anno
del nostro matrimonio
abbiamo sperimentato
momenti difficili
legati alle
gravidanze**

Tranne l'aver sollecitato il miracolo di Cana, non c'è altro episodio straordinario che le Scritture ricordino compiuto da Maria. Questo ci conferma che la vita quotidiana normale è tutta vocazione e storia di salvezza. Non si tratta di

fare cose eclatanti, neppure di impegnarsi e cercare attività importanti, ma di fare giorno per giorno, anzi momento per momento, "in quel tempo" quello che richiede la situazione concreta in cui Dio ci vede con ponderatezza, con competenza quindi, con impegno e con le proprie attitudini. Sarebbe bello, con una fede granitica, raggiungere le serenità che viene dall'essere proprio al posto giusto!

Bisogna infine aggiungere che per Dio "nessun uomo è un'isola" autonoma e indipendente; per Dio siamo una famiglia in

un ambiente che Lui ci ha regalato e affidato: dei fratelli e della casa siamo tutti responsabili.

Gli sposi sono particolarmente chiamati a vivere e testimoniare questa responsabilità reciproca e insieme verso il prossimo, verso i

figli, la famiglia allargata, la comunità circostante. Questa fiducia di Dio noi coppia l'abbiamo sentita "esaltante": ci ha dato forza e costanza in molte occasioni e ci ha fatto sentire uniti.

Concludendo ci sentiamo di testimoniare, con l'esperienza che abbiamo maturato nella nostra vita e nel nostro matrimonio di oltre quarant'anni, che la Parola di Dio a cui abbiamo creduto anche quando non capivamo, ci ha aiutato a superare molte difficoltà, ma soprattutto è stata fonte di tanta gioia.

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equip-es-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849

**Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00**

NEL MATRIMONIO L'AMORE È AGAPE

Lucia e Quintino Rizzello - Taurisano 3

Siamo Quintino e Lucia dell'équipe Taurisano 3 e sposati da 26 anni; abbiamo 4 figli e siamo nelle END da 5 anni. Nel nostro cammino abbiamo incontrato tante difficoltà come la crescita dei nostri figli, uno sforzo che abbiamo fatto sempre insieme; la costruzione della casa con tanti sacrifici da parte nostra nel lavoro sempre precario, senza nessuna certezza; la malattia e l'assistenza dei genitori, genitori che abbiamo sempre aiutato, sostenuto e curato insieme ai nostri familiari fino alla loro morte. In questo nostro cammino di vita abbiamo sempre fatto affidamento l'uno sull'altro e le nostre decisioni, i nostri problemi e le nostre domande le abbiamo sempre vissute insieme. Ci siamo sposati giovanissimi e il nostro è stato un matrimonio d'amore voluto e desiderato solo da noi. Consapevoli di questo abbiamo iniziato questo viaggio insieme. Nel nostro matrimonio ci siamo dati fedeltà reciproca nel bene e nel male. I valori cristiani

che ci hanno insegnato i nostri genitori ci hanno aiutato a tenere fede alla sacralità del matrimonio. Il rispetto che ci siamo portati dietro ci ha aiutato a tenere fede a questo progetto. Come per tutti anche per noi il cammino è stato difficile e a volte arduo; le lontananze, i litigi e quelle prese di posizione che spesso allontanano due persone non sono mancate. La fede nel Signore ci ha sostenuto permettendoci di mantenere le nostre promesse matrimoniali, a non tradire la fiducia piena che il compagno ci ha dato. Sappiamo che il Signore ci ha affidati l'uno all'altro e che il giorno del nostro matrimonio ci ha fatto un dono inestimabile che ci accompagna lungo tutta la nostra vita. Con il metodo END abbiamo



sta nascendo la figura dell'uomo apatico che ha paura dei sentimenti e perciò amministra prudentemente i propri affetti

trovato il metro con cui misurarci.

“Come Cristo ha amato la Chiesa”, ecco la misura che dobbiamo dare al nostro amore se davvero vogliamo essere discepoli del Signore, se abbiamo messo il Vangelo in mezzo a noi,

se abbiamo scelto l'origine di Gesù come metodo della nostra convivenza. Cristo ha amato la Chiesa donando la sua vita, morendo in croce, donandosi fino all'ultimo respiro. Se vogliamo imitare Cristo significa che anche noi dobbiamo imparare ad amare fino alla croce, amare fino al dono di sé, fino a salvare il mio compagno non me stesso.

Questa è un'affermazione fortissima che porta il nostro amore su un piano divino che ci può rendere più simili a Gesù e ci fa più capaci di un amore “agape”.

L'esperienza END ci ha insegnato l'importanza della sacralità del matrimonio cristiano. L'amore fino in fondo, senza limiti ci porta a farci dono fino al sacrificio. Il nostro amore deve essere per la comunità un segno. Quando una coppia sceglie di amarsi secondo il Vangelo sceglie di donarsi totalmente e anche la comunità impara ad amare. Il fatto di essere una coppia cristiana non ci evita dall'avere i nostri problemi, le nostre fragilità, i nostri caos e delle difficoltà nel comprenderci.

Ma in mezzo a noi c'è Dio. Siamo una coppia cristiana come tante, amiamo come possiamo con tanti nostri limiti, ci amiamo affidandoci al Signore.

Chi ama vive un'esperienza di fedeltà perché amando non si appartiene più: rinuncia

alla propria autosufficienza, accetta di dipendere, riceve la sua vita dalle mani di un altro.

Oggi purtroppo sta nascendo la figura dell'uomo apatico che ha paura dei sentimenti e perciò amministra prudentemente i propri affetti. Quest'uomo apatico è intelligente: tende a ridurre la propria affettività perché sa che amare vuol dire attraversare ogni giorno l'esperienza del farsi dono e se uno ama veramente corre questo rischio. Ora, Dio, proprio perché non è altro che amore, è fedeltà senza traccia di possesso. Nel mistero cristiano di Dio, il Padre dice al Figlio: “Tu sei tutto per me” e il Figlio eternamente risponde al Padre “Tu sei tutto per me”; lo Spirito Santo, dinamismo dell'amore è anche il dinamismo di fedeltà ad un progetto a due.

Quando si ama è come dire alla persona amata “io non ho nulla che non venga da te. Io sono solo povertà e attesa che tu puoi colmare. La mia ricchezza sei tu, sei tu il senso del mio esistere, la bellezza delle mie speranze”.

PICCOLI (GRANDI) MIRACOLI QUOTIDIANI

Clara e Giorgio Martini - Genova 20

Come cristiani siamo piuttosto allergici al miracolismo invocato e ricercato ad ogni piè sospinto; crediamo che la fede non abbia bisogno di puntelli di questo tipo.

Però neppure intendiamo porre limiti alla grazia dello Spirito Santo che può intervenire con mezzi eccezionali in situazioni eccezionali. Pensiamo, per esempio, all'intervento – riconosciuto dalla Chiesa – della Vergine a Kibeho (Ruanda), quando le etnie degli Hutu e dei Tutsi stavano per massacrarsi, dando sfogo ad ostilità maturate per secoli. La Madonna di Kibeho non sorride mai quando compare a ragazze dei due gruppi e non può sorridere, ben sapendo quanto sangue scorrerà di lì a poco. Eppure il Ruanda e il Burundi erano paesi in prevalenza cristiani! Ma non mancarono, grazie a Dio, Hutu cristiani che rischiarono la vita per salvare dei Tutsi (si veda il film "Hotel Ruanda") e, crediamo, anche viceversa.

È peraltro evidente che in tempi "normali" abbiamo a che fare con la quotidianità, fatta di vicende che si ripetono, talora con oppri-

mente monotonia, di gente che deliberatamente o incoscientemente rimuove il sacro dal proprio orizzonte, che si pasce di TV quotidiana, che costruisce la sua vita sul consumismo o che, come il bevitore del



Morazzone: La discesa dello Spirito Santo

Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupéry, sostituisce gli affetti con sostanze alienanti, nel suo caso con l'alcool; nel caso del nostro paese, invece lo si fa con la droga (un italiano su tre secondo statistiche recenti che speriamo non attendibili).

Per quanto riguarda gli impegni presi con le Equipes Notre Dame, la nostra Genova 20, nel suo nucleo fondamentale va avanti dal 1974 ed è sopravvissuta rinnovandosi. Abbiamo perso per strada alcune coppie, ne sono subentrate altre.

Ci ha lasciati Valeria, che per altro in qualche modo è ancora presente nelle nostre riunioni con il suo sorriso, col luminoso esempio della sua vita e della sua morte, con la presenza fisica di suo marito Marcello, che, tante volte anche dopo, ci ha edificato con la sua spiritualità. Certo egli ha mantenuto viva la sua fiducia in Dio e ha continuato a tenere per mano i due figli Massimo e Marco, che ora seguono le orme dei genitori sia nel lavoro sia nella formazione di famiglie cristiane, dando largo spazio al giovane nonno. Lo stesso si può e si deve dire della nostra Rosita, nonna esemplare e vedova cristiana del cristiano Agostino.

Noi due non ci saremmo sposati e quindi, non saremmo neppure entrati nelle END se un giorno lontano, vicino per noi, la mano del Signore non ci avesse (casualmente) portati, da città diverse ad Alessandria per un incontro dei delegati giovanili dell'associazione U.C.I.I.M. (docenti cattolici) delle province di Alessandria, Genova e Piacenza.

abbiamo dovuto riconoscere che un disegno misterioso e sapiente ci aveva guidato verso mete per noi imprevedibili

Nessuno di noi due era delegato giovanile ma eravamo dei sostituti. Era il 14 febbraio 1965. Ci conoscevamo da dieci anni con reciproca stima, ma ci meravigliammo gioiosamente di vederci entrambi impegnati in una struttura di fede.

IL 6 novembre dello stesso anno diventammo marito e moglie, in anticipo sul previsto per colpa (o per merito?) del ministero della Pubblica Istruzione, che aveva assegnato a Clara una cattedra al ginnasio di Alghero, città ora cara e bellissima nel nostro ricordo, ma che allora a noi "continentali" appariva lontana.

Nel febbraio '67 nasceva Irene. Per tutta la nostra vita, poi, si sono verificate situazioni a prima vista problematiche che abbiamo superate appoggiandoci al Signore e talvolta anche chiedendoGli il perché.

Successivamente più volte abbiamo dovuto riconoscere che un disegno misterioso e sapiente ci aveva guidato verso mete per noi imprevedibili, ma ben chiare a Lui. Non ci riferiamo solo ai dolori e ai lutti che colpiscono tutte le famiglie; vogliamo confidare un fatto positivo: nel 1975 Giorgio ebbe al posto dell'insegnamento diurno che desiderava, una cattedra in un corso serale per studenti lavoratori.

Qui non solo fece delle esperienze forti e determinanti per la nostra vita, ma un anno dopo nacque il nostro secondo figlio Marcello, del tutto inatteso (avevamo già 40 anni) e, dopo il periodo di astensione dal lavoro di Clara, ci potemmo alternare nell'allevarlo (essendo mancati i rispettivi genitori), lavorando una di giorno e l'altro di sera.

LE VOSTRE VIE NON SONO LA MIE VIE

Daniela e Carlo Del Monte - Roma 85

Stiamo passeggiando in centro. Entriamo in una chiesa dove un cartello ci ricorda la presenza di un'importante reliquia. Prima di inginocchiarci ci guardiamo per un attimo e lo sguardo dell'altro ci rimanda la stessa domanda che sorge immediata nei nostri cuori: per cosa pregare?

Quante volte, in questi quasi dieci anni di matrimonio, abbiamo chiesto quella grazia che a noi sembrava così importante: un figlio?

Quante persone, conosciute e non, si sono sentite in dovere di consigliarci di pregare santi e "madonne" più o meno noti o di affidarci ai miracoli della scienza?

Ricordiamo benissimo i periodi di buio, di notte della fede, quando, prendendo forse troppo alla lettera quel *chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto* (Lc 11, 9), ci sentivamo inascoltati e ci chiedevamo: dov'è Dio? Esiste? Perché per noi non

fa niente? Perché aiuta solo gli altri? Proprio in quei momenti il Signore ci legava invisibilmente e più saldamente a sé: una riunione, un ritiro, una catechesi, una Parola che sembrava su misura per noi.



Quanto è stato ed è importante l'ascolto della Parola, il confronto in coppia su di essa, il confronto in équipe e con il direttore spirituale!

Non è stato facile accettare che *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie* (1s 55, 8) e che *se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* (Mt 16, 24).

Se Dio avesse esaudito le nostre richieste, se ci avesse donato uno, due, tre, quattro figli, ora Lo ascolteremmo di più, avremmo più fede o forse appagati da una vita tale e quale l'avevamo immaginata Lo seguiremmo più superficialmente? In fondo molte volte cosa significa chiedere un miracolo se non allontanare quella sofferenza che non rientrava nei nostri piani e rifiutarci di entrare nella Sua volontà? Tante volte, come San Tommaso, abbiamo pensato che per credere di più, per scoprire veramente il Signore vicino a noi, avevamo bisogno di un segno grande e chiaro.

Ma Lui si è fatto sentire come il vento leggero nell'episodio di Elia (cfr 1 Re 19-21). Attraverso la nostra sofferenza di coppia, ma anche di donna e di uomo, attraverso la nostra incessante ricerca di luce, di maggiore chiarezza, sul cammino che Lui ha tracciato per noi, ci ha aiutato a scoprire i prodigi che ha compiuto nelle nostre vite. Sono piccoli miracoli, quasi invisibili, forse scontati, ma sono segni evidenti e forti di un Dio che è sempre stato con noi. Un Dio

Lui si è fatto
sentire come il vento
leggero di Elia,
sono segni evidenti di
un Dio che è sempre
stato con noi

che ci ha protetto e guidato nella giovinezza, dandoci compagnie sane e famiglie solide e cristiane che ci hanno aiutato a stare nella Chiesa. Un Dio che sorregge e guida

il nostro matrimonio, che l'ha salvato dal pericolo del tradimento, della depressione, del senso di fallimento. Un Dio che si è fatto sentire vicino nella sofferenza di un letto di ospedale quando mormoravamo contro di Lui per un figlio donatoci e richiamato a sé prima che lo potessimo conoscere; non solo ci ha mandato Sua Madre, sotto forma di una statua itinerante della Madonna di Fatima, ma nelle lodi ci ha dato una frase che per noi è diventata una memoriale fonte di quell'esperienza: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come piacque al Signore, così è avvenuto: sia benedetto il nome del Signore! Se da Dio accettiamo il bene perché non dovremmo accettare il male?* (Gb 1. 21. 2, 10).

Quale grazia chiedere allora? Che cosa domandare se non quello che è stato un vero e proprio miracolo nella vita di alcuni santi? La conversione, la capacità di seguirLo e imitarLo totalmente.

Come coppia chiediamo anche quello che un'estate in previsione di una visita ad un santuario spagnolo ci suggerì un sacerdote: amare il coniuge che Dio ci ha donato, amarlo come Lui ci ha amati!

In una società come quella odierna questo è veramente un miracolo!

IL NOSTRO NAZARETH

Anna e Roberto D'Alessandro - Genova 81

Davanti alla collana, bella come un sogno, ho soprattutto ammirato il filo che univa le pietre e, anonimo, si immolava perché tutte fossero una... Questi versi sono tratti da un libro di più di 30 anni fa di Helder Camara (Camara - Cittadella, Assisi 1982), arcivescovo di Recife, una delle zone più povere del nord est del Brasile. Il libro si intitola *Il deserto è fecondo* ed è stato una pietra miliare nella nostra crescita umana e spirituale.

Effettivamente oggi, nel nostro tempo, per vivere la fedeltà nel quotidiano ci vuole coraggio, quasi eroismo. L'eroismo anonimo della vita quotidiana ha valore tanto quanto l'eroismo dei grandi gesti e delle grandi scelte. Anzi, Camara dice che i due eroismi sono complementari: *senza il sacrificio di quelli che rimangono nell'ombra, votati al compito ingrato del quotidiano, persi nel grigiore delle giornate, forse*



Anonimo: Arazzo con san Giuseppe falegname, madonna e Bambino

ci convinciamo, erroneamente, che è il quotidiano con il suo deserto a corrodere le nostre radici e le nostre forze

che altri potrebbero consacrarsi ai problemi della grande famiglia umana? Il quotidiano effettivamente richiama talvolta un'immagine di consuetudine, di aridità, di deserto. È un'esperienza che abbiamo provato più o meno tutti. Con il passare degli anni il rischio di affievolire insieme alla Fede quell'insieme intrecciato di scelte, valori, relazioni, convinzioni che da essa e su di essa si sono fondate, si accompagna al rischio di intiepidirsi, accontentarsi, chiudersi, difendersi. E allora ci scoraggiamo e guardiamo con nostalgia agli anni passati. Oppure ci convinciamo, erroneamente, che è il quotidiano con il suo deserto a corrodere le nostre radici e le nostre forze. Già, il deserto: un elemento tanto richiamato anche simbolicamente nelle vicende del popolo di Dio e scelto da Gesù come scenario dei suoi più difficili, ma importanti passaggi. Ma come è possibile rendere fecondo il deserto?

Il quotidiano è il nostro Nazareth, dove siamo chiamati a vivere, a coltivare e custodire il giardino che ci è stato dato. È il Nazareth di Maria fedele a una missione misteriosa e più grande di lei, vissuta silenziosamente per trenta anni accanto a Gesù, quando il bagliore dell'Annunciazione si è spento, quando i Re magi sono tornati ai loro paesi e per lei è rimasto il succedersi lento e incerto di stagioni e di attese. È il Nazareth di Gesù, di Giuseppe, di tutti i credenti. È il nostro Nazareth. In un contesto dove l'etica e i valori sono

spesso sacrificati a interessi e egoismi, alla ricerca di gratificazione e affermazione, essere fedeli è la vera sfida per il mondo.

Una recente pubblicità recita in un breve slogan "È meglio cambiare, no?" È lo slogan della società dell'*usa e getta*, dello spreco, dell'incoerenza, del consumare in fretta tutto, rapporti e sentimenti compresi. È la società dell'insicurezza, dell'incertezza o, come qualcuno ha detto, "dell'introvabile certezza". Davvero oggi potremmo dire: *vi riconosceranno, oltre da come vi amerete, da come sarete fedeli ogni giorno*. Ma fedeli a cosa? Innanzi tutto all'essere uomini e donne capaci di riconoscere il passaggio di Dio proprio nel quotidiano, nella storia e nelle storie in cui siamo immersi. Fedeli alla vocazione di essere incarnati e non distaccati dal mondo, fedeli alla chiamata, alla speranza; la speranza che un altro mondo è possibile, a cominciare da quel poco che noi possiamo fare con i nostri comportamenti individuali, familiari e sociali. Fedeli alla propria famiglia, ovvero consapevoli, pur nelle difficoltà di ogni giorno, di dover sempre seminare e crescere per donare a chi è accanto a noi una persona feconda e viva, cioè in cammino, in ricerca, in lotta contro la forte tentazione dell'autosufficienza che può fare di noi uomini "seduti". È nella fedeltà al quotidiano che troviamo Dio. Perché è nel quotidiano che incontriamo l'umanità, e in quella umanità c'è Lui.

QUANDO LA QUOTIDIANITÀ METTE ALLA PROVA LA FEDE

Alessandra e Carlo Casellato - Padova 4

Siamo Carlo e Alessandra, sposati dal 1988, con due figli, Giulia di 16 anni e Andrea di 13.

Una famiglia normale, tranquilla, o meglio, com'è frequente adesso, una famiglia "di corsa". La nostra quotidianità è una specie di lotta contro il tempo: c'è il lavoro per tutti e due, la scuola, gli impegni della casa, del catechismo, del volontariato, lo sport dei ragazzi, le partite... tutte cose importanti... ma quanto tempo resta?

Ci siamo resi conto, dopo i primi anni di matrimonio, che la quotidianità, la fretta, le mille cose da fare, stavano veramente mettendo alla prova la nostra fede, ci sentivamo lontani, "tiepidi".

Abbiamo capito che non si può vivere, dal punto di vista spirituale, di rendita. Non possono bastare le esperienze del passato, l'appartenenza e l'animazione di gruppi giovanili, i corsi di preparazione al matrimonio.

Quando i figli sono piccoli, però, è faticoso ritagliarsi dei momenti personali, così il tempo è passato.

Quando i ragazzi sono stati più grandi, l'esigenza di un "supplemento d'anima", come diceva anni prima il nostro padre spirituale, si è fatta più forte e ci siamo fatti coinvolgere dal gruppo famiglia della parrocchia. Ci siamo anche aperti maggiormente al servizio: il catechismo per Alessandra, visto che mancava il catechista

per la classe di Andrea, mentre Carlo ha continuato a dedicarsi all'Associazione Alpini e all'Antoniano.

Una cosa ci è stata presto evidente: non si può dare quello che non si ha! Serve una formazione permanente, occorre trovare dei momenti di crescita personale e di coppia. Così siamo approdati, nel 2003, nelle END, grazie ai miei cognati, la sorella di Carlo e suo marito e ad altri due cari amici. Qualcuno ha detto che il Settore di Padova ricorda sempre nelle sue preghiere l'équipe Padova 4 (cioè noi) che, per i suoi numeri ristretti (solo tre coppie) e la presenza, quest'anno, intermittente del sacerdote, è un po' atipica e andrebbe supportata e rafforzata. A nostro avviso, però, abbiamo raggiunto un forte affiatamento e molta sintonia.

Ci rendiamo conto che, forse, noi due siamo più legati alle persone che ci hanno coinvolto piuttosto che al Movimento ma nella nostra vita ci sembra indispensabile trovare dei momenti in cui confrontarci come coppia e come famiglia con la Parola di Dio.

Il "dovere di sedersi", seppur faticoso, è ideale nella quotidianità e nella fretta per darsi un momento di confronto, perché Dio parla nella nostra vita ed è Lui stesso che ci invita *venite a Me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e Io vi ristorerò* (Mt 11, 28). Così il nostro correre trova un senso.

ANNA E IL SOLE

Giorgia e Roberto Perale - Padova 9

Alla luce dei drammatici avvenimenti a noi recentemente accorsi, ci siamo spesso chiesti come abbiamo saputo mantenere in ogni caso viva la nostra fiducia in Dio. Non sappiamo se abbiamo ancora trovato una risposta onesta, quanto abbiamo saputo veramente abbandonarci fiduciosi

nelle Sue mani, o quanto le nostre forze, le nostre capacità, il nostro carattere ci abbia permesso di affrontare con compostezza e fiducia una prova tanto difficile della vita: forse sono successe entrambe le cose!

Siamo una giovane famiglia, Roberto, Giorgia, Francesco e Anna, una famiglia serena e unita con due figli amati e coccolati, una famiglia che fino all'8 giugno 2006 non aveva dovuto affrontare grandi prove nella vita. Poco più di un anno fa nostra figlia Anna, 4 anni ancora da compiere, si è ammalata di leu-



entri in reparti
d'ospedale colmi di
sofferenza, varcando
porte che mai avresti
voluti si aprissero
per te

cemia; ricordiamo entrambi con chiarezza quella giornata, gli stati d'animo, la confusione, lo smarrimento, la paura, lo sprofondare in un attimo in una nuova e drammatica realtà. È difficile raccontare ciò che passa per la testa in quei momenti, la vita ti viene letteralmente stravolta e ci si sente smarriti e rimbecilliti. Entri in reparti d'ospedale colmi di sofferenza, varcando porte che mai avresti voluto si aprissero per te, inizia un percorso lungo e difficile nel quale la vita e l'equilibrio di una famiglia sono messi a dura prova.

È passato già un anno, un anno molto intenso, fatto di tanti ricoveri, terapie pesanti, tante fasi alterne. È l'8 giugno del 2007 e la nostra famiglia festeggia nel campo sportivo della parrocchia la fine dell'anno scolastico di Francesco, l'altro nostro figlio. È una delle prime occasioni in cui siamo al gran completo e Anna passeggia felice nel prato, mano nella mano con una amichetta di scuola ritrovata, conversando amabilmente. Giorgia ed io osserviamo la scena e ci cerchiamo con lo

sguardo, una commozione profonda ci assale, guardiamo Anna felice che ritorna alla vita, allegra, solare e bella con la sua testolina piena di riccioli biondi da poco cresciuti.

Ecco, nella miseria della nostra fede, adesso si ci *accorgiamo* e diciamo con il cuore *Signore quante grazie ci hai donato in quest'anno, quanti doni, quante provvidenze, quanta misericordia hai avuto nei nostri confronti*. La strada è ancora lunga, ma ci sentiamo accompagnati dal grande Amore di Dio, che Lui ci ha dimostrato quest'anno in tante e tante occasioni.

Ah, per finire, sapete come veniva accolta Anna dalla sua maestra quando ancora frequentava la scuola materna? "CIAO SOLE". Nessuno ha saputo mai definirla meglio! Anna è il sole, la vita, l'allegria, la gioia di vivere! Anche nella malattia, nei momenti più tristi e dolorosi, Anna è stata per noi un sole, che ci ha sostenuto con il suo carattere e il suo modo di essere. Sì, Anna è proprio un sole, tra le tante grazie, forse, la più grande. Anna è un sole che risplende, un dono meraviglioso, sublime di Dio.

IL TERZO SOFFIO

Chiara e Tommaso Cariati - Cosenza 4

Nell'équipe del settore Calabria Nord quest'anno abbiamo usato la *Lettera da Lourdes* del 18 settembre 2007 con gli "orientamenti per il Movimento" come tema di studio. Ciò ci ha permesso di riflettere, per così dire, a freddo, sul senso del Raduno Internazionale, che è stato senza dubbio un evento straordinario, al quale abbiamo partecipato intensamente. Il nostro Movimento possiede un'intuizione profetica che dobbiamo vivere, custodire, valorizzare e diffondere, perché essa riguarda la natura della persona umana con la sua dimensione nuziale e la vocazione a vivere questa dimensione mediante il matrimonio sacramentale, che gli sposi ricevono insieme. Ma la profezia di padre Caffarel – egli stesso l'ha riconosciuto – ha bisogno di essere interpretata, fecondata, approfondita incessantemente e la prassi e il metodo delle Equipe Notre Dame hanno bisogno di essere adeguati alla realtà delle persone e delle coppie del nostro tempo e, più tardi, alla realtà dei tempi che verranno.

Certamente il Movimento possiede un patrimonio di esperienza e di riflessioni, come quelle contenute nei documenti *Essere coppia oggi nella Chiesa e nel mondo* e *La missione delle coppie nelle END* citati nella *Lettera da Lourdes*, nei quali troviamo indicazioni riguardanti la ministerialità e la missionarietà della cop-

pia, chiamata a vivere nel nostro tempo frammentato e accelerato.

Certamente il Movimento fa bene a richiamare tutte le coppie e le équipes a vivere l'amore in una misura alta, secondo l'invito di Gesù *amatevi come io vi ho amato* (cfr Gv 13, 34) e a testimoniare la bellezza di questo amore a figli, fidanzati, coppie in difficoltà, come, del resto, ci esorta a fare la *Gaudium et Spes*. E ancora fa bene ad invitare tutte le coppie e le équipes ad uscire da una visione intimistica della vita, secondo la quale l'importante è stare bene in coppia o in équipe di base, per lasciarsi attirare nei territori poco frequentati o sconosciuti delle sessioni, della Chiesa in genere, dei lontani.

Non dobbiamo mai dimenticare, però, che se vogliamo intercettare i bisogni dell'uomo e della coppia del nostro tempo, dobbiamo essere preparati a fronteggiare attacchi su diversi fronti, giacché il tentatore è estremamente subdolo e insidioso. In un tempo di disincanto e di secolarizzazione, di intellettualismo e di pensiero debole, se si chiede a qualcuno "perché fai così?" egli risponde semplicemente "perché no?"; se si chiede a un altro "perché non consideri quanto è bella la vita di coppia?" egli risponde "parla per te, io penso con la mia testa".

Oggi occorre parlare alla mente e al cuore, non basta ribadire quali sono i nostri dove-

ri; non basta dire “amatevi come io vi ho amato”, nemmeno nella coppia, nella famiglia, in équipe; occorre mostrare la bellezza della vita cristiana in coppia, ma occorre anche spiegare perché dobbiamo amarci, attraverso quali vie possiamo amarci di un amore che matura, cresce, trabocca. E allora, sia sulle rive del Gave, sia riflettendo sulla *Lettera da Lourdes* ci siamo chiesti “a che punto siamo riguardo alla teologia, all’antropologia e alla mistica

il Movimento possiede un’intuizione profetica che dobbiamo vivere, custodire, valorizzare e diffondere

della coppia sposata in Cristo?”.

A Lourdes, padre Alain Mattheuws ha detto: “Come Gesù nell’evangelo invia a due a due i suoi discepoli per annunciare la Buona Novella, invia gli sposi a due a due sulle strade dell’amore”; monsignor Perrier, vescovo di Tarbes-Lourdes, in riferimento alla vita degli sposi cristiani ha citato il versetto del vangelo di Matteo: *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro* (Mt 18, 20). Due spunti interessanti,



specialmente il secondo, il quale collegato con il versetto che precede: *se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà* (Mt 18, 19), ci permette di dire “chi altri meglio di due sposi cristiani ha l’intenzione di restare unito e di accordarsi nel Suo nome per tutta la vita, nella gioia e nel dolore, nella malattia e nella prosperità?”. Non si poteva fare di più? Eppure eravamo novemila; c’erano cinquecento preti; c’erano vescovi, cardinali e professori universitari.

Abbiamo rilevato la volontà di fare una pausa per raccogliere e custodire l’eredità di padre Caffarel, a dieci anni dalla sua morte e con la causa di beatificazione in corso, per riflettere sulle lacerazioni sociali che affliggono il mondo contemporaneo, specialmente quello occidentale, per ribadire che la profezia di padre Caffarel si iscrive nella dottrina della Chiesa universale scaturita dal Concilio Vaticano II. Abbiamo colto l’esigenza di una pausa di riflessione anziché il desiderio e il tentativo di proporre una nuova carica profetica; anziché lo sforzo di individuare e mostrare al mondo nuove linee di forza di possibili sviluppi della profezia sul matrimonio. Matrimonio inteso come discernimento di quel “mistero grande” di cui san Paolo ci parla in *Efesini* 5, di quel “sacramento primordiale” di cui Giovanni Paolo II ci parla in riferimento a *Genesi* 1 e 2 e alla sua teo-

abbiamo rilevato la volontà di fare una pausa per raccogliere e custodire l’eredità di padre Caffarel

logia del corpo, o di quella teologia nuziale di cui parlano ormai molti teologi, anche sulla scorta dell’opera di padre Caffarel, di Giovanni Paolo II e dei documenti del Concilio; una pausa di riflessione anziché il terzo soffio.

Noi crediamo che la profezia di padre Caffarel abbia bisogno di essere interpretata, vivificata, fecondata dall’apporto originale che scaturisce dall’incontro, che avviene nelle END, tra i due sacramenti del matrimonio e dell’ordine, entrambi sacramenti della comunione, secondo l’espressione della *Gaudium et Spes*.

Coraggio, perché *la messe è molta ma gli operai sono pochi* (Mt, 9, 37); ognuno, persona, coppia, équipe, maniche rimboccate e falce bene affilata, si lanci nella messe perché c’è bisogno di ogni apporto. Oggi – ben lo sapeva Giovanni Paolo II – abbiamo bisogno di coppie sante oltre che di santi monaci, preti e suore.

La profezia dell’amore coniugale del nostro Movimento chiede di essere vivificata e fecondata da coppie sante, non di quelle che hanno raggiunto una certa santità ciascuno per conto proprio, nonostante il matrimonio, ma di quelle che diverranno sante proprio vivendo pienamente il matrimonio in tutte le dimensioni dell’amore, che è *agape, filia ed eros*, che è unità nella diversità, che si compie come risposta ferma a una medesima vocazione da parte degli sposi e per grazia imperscrutabile dello Spirito.

IL CORAGGIO DELLA FEDELTA' NEL MATRIMONIO OGGI

Teresa e Michele Anselmo - Quadrelle 1

La nostra esperienza di équipiers è iniziata da poco più di un anno, dal momento in cui abbiamo avvertito la necessità di intraprendere un percorso di spiritualità per confrontarci con altre coppie e per vivere al meglio la nostra vocazione matrimoniale. Fin dal primo istante ogni incontro è stato per noi un importante momento di riflessione e di crescita per la coppia.

Chiamati a riflettere sul tema della fedeltà, abbiamo cercato di manifestare la nostra esperienza alla luce di 29 anni di matrimonio.

Parlare di fedeltà oggi richiede una seria riflessione sulla famiglia nell'estrema complessità della società attuale.

In una società che è sempre più alla sfrenata ricerca di piaceri effimeri al fine di colmare il vuoto di un'esistenza priva di senso, è necessario sottolineare e comprendere la distinzione tra benessere individuale e benessere familiare. Troppo spesso nella società contemporanea prevale un paradigma individualista, che definisce il benessere in termini di autonomia, di indipendenza, di autosufficienza, di assenza di vincoli o di legami, mentre lo specifico del benessere familiare risiede proprio nella sua capacità di essere legame interpersonale, di farsi cura reciproca dell'altro. Per la mentalità corrente conta quello che si sente, quello che è spontaneo e imme-

diatamente gratificante, come se i desideri, gli affetti e le emozioni non dovessero essere governate dalla ragione e orientati verso ciò che è veramente bene. La tendenza ad inseguire e consumare emozioni e sensazioni, a usare l'altra persona soprattutto in funzione della propria soddisfazione rende fragile il rapporto di coppia, impedisce il consolidarsi della fiducia reciproca e di un forte legame di appartenenza. L'instabilità del rapporto di coppia reca grave danno anche all'educazione dei figli, compromettendo spesso il loro equilibrio psicologico e predisponendoli a comportamenti disordinati e devianti.

Grazie alle riflessioni insieme alle altre coppie dell'équipe, abbiamo compreso che il nostro vissuto rispecchiava pienamente i valori e le esigenze morali della religione cattolica, anche se, forse, ci mancava la preparazione per definire il nostro comportamento nei giusti termini.

Abbiamo vissuto e viviamo il nostro matrimonio come una vocazione e ogni vocazione ci conduce su una via particolare per seguire Cristo.

Vivere il matrimonio implica un cammino di virtù, di dominio di sé, di rinuncia, ma anche e soprattutto, un'educazione del cuore, cioè dei sentimenti più profondi, una maturazione affettiva, un atteggiamento sereno di fronte all'altro e di apertura ai suoi bisogni. Esiste, però, nel cuore di cia-

scuno di noi una lotta, uno scontro fra il bene e il male. E, dunque, anche nel cuore di ogni sposo e di ogni sposa esiste uno scontro fra il bene che è il loro matrimonio, l'amore coniugale vero che lo Spirito Santo ci ha donato e il male rappresentato dal nostro egoismo, e dal nostro orgoglio. Dentro ognuno di noi si incrociano, quin-

vivere il matrimonio implica un cammino di virtù, di dominio di sé, di rinuncia, ma anche un'educazione del cuore

di, tre libertà: la libertà dello Spirito, la libertà della persona umana, la libertà dal male. Siamo sempre coinvolti in un contrasto drammatico e a nessuno è concesso di essere spettatore neutrale o disinteressato. Ecco perché in qualunque situazione possiamo trovarci nel nostro matrimonio, il Signore è sempre più grande e più forte del male in cui, respon-



sabilmente o no, possiamo cadere. Nell'amore la vita ordinaria si illumina di stupore; anche i gesti apparentemente insignificanti diventano importanti. Si valorizza ciò che è buono in noi e attorno a noi.

Se, nel corso del nostro matrimonio, non ci siamo mai lasciati bloccare dagli inevitabili conflitti della vita di coppia, ma anzi, li abbiamo affrontati serenamente cercando sempre la via della pace, è perché sapevamo che Dio ci era vicino, ancora di più nei momenti bui. Da questa fiducia abbiamo tratto la forza per affrontare serenamente le prove, restando fedeli l'uno all'altro. Essere fedeli significa riconoscere e stimare i valori e le possibilità dell'altro e, vincendo ogni forma di competizione, spingerlo a vivere e a sprigionare questi valori. Sposare l'altro è sposare anche il suo futuro, è sposare la sua sorpresa e imprevedibilità, la sua creatività, ricordando che egli rimane un mistero che non si può mai comprendere pienamente. La fedeltà è dunque un dono che ci chiama quotidianamente alla conversione. Tutto questo cammino non può essere percorso senza un impegno costante al dialogo e all'ascolto. Dialogare non è sempre facile, ma è uno dei modi con cui si cerca la verità. Suppone una profonda interiorità. Il dialogo è arte difficile anche perché richiede una grande capacità di ascolto. E ascoltare significa fare vuoto dentro di noi, perché l'altro possa aprirsi in tutta la sua unicità e originalità, senza adattarsi alle nostre attese.

Nonostante tutto, ogni matrimonio può essere investito da una o più crisi. La mancanza di dialogo è una delle prime crisi. La mancanza di dialogo fra due sposi, di

**sposare
l'altro è sposare
anche il suo futuro, è
sposare la sua sorpresa
e imprevedibilità, la
sua creatività**

confidenza reciproca profonda crea l'insorgere, a volte, di piccoli muri di incomprensione e di risentimento. Per evitarlo, entrambi da sempre siamo stati attenti a custodire il nostro cuore dall'orgoglio. Questo ci ha aiutato a

costruire una profonda comunione coniugale e a superare l'usura del quotidiano.

Per farlo è necessaria una grande umiltà che sola permette di sciogliere ogni principio di ruggine, di incomprensione e di risentimento.

Altre crisi possono investire il matrimonio: la stanchezza, l'abitudine, la noia.

Può capitare di essere stanchi del proprio matrimonio, perché ci si è abituati. Noi sposi abbiamo compreso che bisogna riflettere molto profondamente su questo tipo di crisi per prevenirla e per guarirne. La noia è la conseguenza della ripetizione. Ci si annoia quando si ripetono sempre le stesse cose. Ci si annoia quando non esiste più l'imprevisto; quando si esclude che possa esistere o accadere qualcosa di nuovo nella nostra vita. Ecco il terreno di cui si nutre la noia. Il nostro antidoto? L'amore. Chi ha il cuore pieno di amore possiede una protezione dalla noia.

Questo genere di crisi può portare alla terribile esperienza dell'infedeltà coniugale. Entrambi sappiamo che la libertà umana è sempre fallibile. Dunque, è sempre possibile un errore. Insomma: ci può essere un'infedeltà in un momentaneo ottenebramento della mente e del cuore e per questo siamo sempre l'uno vicino all'altro.

Ma non vorremmo terminare questo grave argomento senza ricordare la parola di Gesù: *Avete inteso che fu detto: Non com-*

mettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. (Mt 5, 27 - 28)

C'è un adulterio nel corpo e c'è un adulterio nel cuore.

La purezza del cuore, l'appartenza totale, non solo fisica, allo sposo/a deve essere esclusiva. In questo sta la grandezza e la bellezza della fedeltà coniugale. La fedeltà nel matrimonio è, quindi, un segno della costanza nel tempo dell'amore e della dedizione personali. Nel corso della relazione matrimoniale viene esercitata la pazienza, necessaria ad elaborare rabbia e sconforto da parte di chi è stato ferito, ad analizzare le motivazioni che stanno alla base del comportamento di chi ha ferito ed infine ad accettare l'insufficienza umana e a dare vita ad un nuovo inizio.

Dove trovare la forza per proteggere il nostro amore e il nostro matrimonio?

Non c'è unità né fedeltà autentica possibile senza la presenza della Trinità nel matrimonio; da qui l'importanza della preghiera.

Un serio cammino spirituale di coppia non può fare a meno della preghiera per ricevere la luce necessaria a comprendere tutti gli eventi di un matrimonio, per comprendere più profondamente la volontà del Signore, per rendersi conto degli ostacoli che possono rivelare impedimenti interiori che vanno affrontati insieme, per imparare a chiedersi perdono reciprocamente.

**la fedeltà
nel matrimonio è un
segno della costanza
nel tempo dell'amore e
della dedizione
personali**

La preghiera è una relazione e il fondamento stesso della preghiera è l'umiltà.

Sapere che Lui è presente tra coloro che si amano, che è donatore di gioia, diventa la forza per il superamento di ogni conflitto. Il fatto che Dio stesso si

fa presente con il suo Spirito fa della comunità familiare una piccola Chiesa. Se ognuno di noi, quotidianamente, s'impegna a fare in modo che Cristo rimanga il centro della propria vita, non sarà difficile l'intesa, si sarà capaci di superare i momenti difficili, di sostenersi e risorgere dalle mille morti dell'amore. Solo Cristo, infatti, può rafforzare i legami, armonizzare le differenze, svelando i tesori di ciascuno agli occhi dell'altro.

Leggendo insieme la lettera enciclica del sommo pontefice Benedetto XVI *Deus caritas est* abbiamo capito che l'amore può avere una molteplicità di significati e che nell'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente, si schiude una promessa di felicità irresistibile che emerge come modello di amore per eccellenza.

È solo attraverso la forza dell'amore che riusciamo a distogliere lo sguardo da noi stessi e a concentrarci sull'altro senza attese, accettandolo nella sua diversità che diventa così opportunità di crescita e di comunione.

ECCO PERCHÉ LE END HANNO TANTO SUCCESSO

Padre Gian Luigi Brena - Padova 1

C'è stato un tempo di crisi anche per me, ma *prima* di conoscere le END, e mi chiedevo se credere o non credere in Dio facesse una differenza qualsiasi nella vita, dato che, almeno a quei tempi, tante persone erano ugualmente impegnate nelle stesse battaglie, credenti o meno.

Sono state persone molto semplici quelle che mi hanno aiutato a cogliere certe sfumature e differenze minime, ma significative, nella condotta quotidiana delle persone. E mi sono convinto che una differenza c'è, anche se non dà nell'occhio (e anche se, parlandone, trovo molti che mettono in discussione il valore generale di questa mia persuasione, che ha riconfermato l'orientamento della

mia vita).

Mi sento diffidente verso chi cerca nella religione il meraviglioso e il miracolismo, che mi sembrano cose superficiali. Ma ho osservato più di una volta che una certa curiosità (che non è però la semplice ricerca di sensazioni nuove) è un aiuto a cercare manifestazioni profonde del sacro, che poi convertono le persone. Molte persone che sono state a Medjugorje (dove io non sono mai stato) e che sono andate "per curiosità", vi hanno trovato una testimonianza di fede più viva con la proposta di modi semplici e concreti di viverla, e questo ha fatto entrare di nuovo la fede nella loro vita quotidiana.

Anche il modo di pregare del Rinnovamento nello Spirito non penso sia



importante per certe sceneggiate che possono essere vissute come esperienze di libertà (per quanto non a tutti congeniali): mi sembra importante però riconoscere che con loro ho imparato di nuovo a pregare e ad offrire al Signore non solo la serietà, ma anche il sentimento e l'entusiasmo.

Ma quello che ho trovato nelle END e che apprezzo ancora di più è un cristianesimo vissuto nella vita quotidiana e in coppia. Ho incontrato le END a Gallarate nel 1971, subito dopo la mia ordinazione, nel gruppo di Caiello 1, équipe già formata e ancora attiva (io sono ormai via da vent'anni e ora sono nella Padova 1).

Quello che ho trovato nelle équipes è l'esperienza cristiana della vita comune quotidiana e della relazione di coppia, che erano estranee alla mia vita (dato che ho cominciato il seminario a 11 anni); mi hanno aiutato a capire la vita familiare dal di dentro; mi hanno fatto apprezzare l'amicizia, che si può costruire solo pian piano, ma che poi può diventare veramente importante per essere sostenuti nei momenti più difficili. L'aver come amici delle coppie è un fattore che porta equilibrio ed è apprezzabile per un religioso.

Ho toccato con mano come un gruppo a misura d'uomo e a misura di coppia (con una riunione mensile, non settimanale!), quando è ben impostato e coinvolge veramente tutti alla pari, riesce a creare sempre nuove occasioni di crescita e di aiuto reciproco, rispettando i tempi, le risorse e anche i limiti di ciascuno.

mi chiedevo
se credere o non
credere in Dio facesse
una differenza
qualsiasi nella
vita

Tra tutti i movimenti ecclesiali che conosco l'END è il più equilibrato, grazie al Metodo, che è proprio fondamentale, perché non solo coinvolge e responsabilizza tutti a parità, ma perché domanda a tutti i gruppi di tener

sempre presenti diverse dimensioni della vita cristiana: non solo l'amicizia conviviale e concreta, ma anche la cura dell'ascolto della Parola e della preghiera. Importanti sono poi il tema di studio, che aiuta a condividere le proprie esperienze su un argomento di interesse comune, ed infine l'impegno, non inquadrato, ma sostenuto e stimolato dal gruppo. Il dovere di sedersi, anche quando non è curato come meriterebbe, è sempre un invito costante a un dialogo e un ascolto diverso da quello solito nella coppia.

Nel mio gruppo mi sono spesso sentito latitante come prete (non dovrei dirlo), ma trovo che esso sia sempre cresciuto da solo, e ciò lo attribuisco al Metodo (anzitutto al Signore naturalmente, ma si vede che anche Lui lavora col Metodo!). Vedo invece che in altri gruppi di Chiesa quasi tutto dipende dal prete, anche se si chiamano gruppi laicali. E vorrei tanto che almeno i gruppi di spiritualità ignaziana, privilegiati dai gesuiti, potessero imparare dal metodo dell'END!

Certo il nome delle END è un po' strano e ingombrante all'orecchio italiano, però il modo di vivere la fede cristiana favorito dal Movimento è effettivamente simile a quello semplice, quotidiano, attento e concreto di Maria come ci è presentata nel Vangelo.

IL MATRIMONIO CHE DIVENTA SACRAMENTO¹

Christian Bassine – Bruxelles F74

La Chiesa cattolica e il *Catechismo* parlano di un sacramento del matrimonio che unisce gli sposi davanti a Dio e agli uomini, portatore di grazie speciali, dette “di stato”, conferite agli sposi stessi (...).

Non sono un teologo, ma sono sposato davanti alla Chiesa, da circa cinquant'anni. Dopo tanto tempo ho percepito concretamente che in effetti c'è qualche cosa di sacro* nella mia unione con mia moglie, qualche cosa che supera entrambi nel



Marc Chagall - Le luci del matrimonio

la tentazione
nel matrimonio è
quella di non credere
più nell'altro,
di “riprendersi” invece
di donarsi

nostro desiderio reciproco di essere fonte di gioia per l'altro, di essergli intimo come, se non più, che a me stesso.

Questa presa di coscienza mi ha fatto comprendere che abbiamo avuto bisogno di tempo, di tanto tempo, per giungere a questo punto della nostra unione e che il carattere sacro di questa ci è stato rivelato dall'accumularsi delle nostre esperienze e soprattutto dalla nostra fedeltà. Non tanto la fedeltà di chi non inganna l'altro, ma quella che ci fa restare coraggiosamente al fianco dell'altro senza mollare nemmeno per un momento, qualsiasi cosa capiti, nel bene e nel male, nella prosperità come nel bisogno, come dice il *Rituale*.

La tentazione nel matrimonio non è tanto di farsi un amante, ma quella di non credere più nell'altro, di abbassarlo anziché elevarlo, di “riprendersi” invece di donarsi, di ritirarsi dal gioco; c'è il pericolo che la relazione si logori e diventi qualcosa di banale.

Facendo il bilancio di questi anni e delle esperienze vitali del matrimonio, arrivo a credere che il matrimonio diventi per gli sposi sacramento a mano a mano che la vita rende gli sposi sempre più fedeli reciprocamente, mentre li nutre di quotidiano. L'efficacia del sacramento del matrimonio è l'esito di una vita coniugale fedele (...). Il sacro è nel quotidiano, non nella cerimonia iniziale in quanto tale, certamente portatrice di segni per l'avvenire, ma che non esaurisce tutto il senso del dono che si

fanno i partner nel tempo. La Chiesa dirà ai giovani sposi che il sacro è davanti a loro, nella vita, nel tempo che passa e non nella “cerimonia” certo incoraggiante e anche beneaugurante, necessaria, ma ben lungi dall'essere sufficiente.

E insisterà anche sul fatto che la vita degli sposi genera il sacro, in loro e fra di loro, esattamente come il pane eucaristico non diventa comunione che attraverso il dialogo del cristiano con la vita e la persona di Gesù.

Si può dire che il divorzio è impossibile perchè l'amore degli sposi si iscrive, se è autentico, nella durata e nella fedeltà.

Non è forse tempo di recuperare una idea giusta sul carattere reale del sacro, che riposa sempre su una alleanza, su una comunione, uno scambio e giammai su un rito, una cosa, un oggetto qualsiasi?

*N.d.R: Non è nelle abitudini della redazione chiosare i contributi che vengono inviati, ma per questa volta si farà un'eccezione. Pur dovendo doverosamente precisare che ci riferiamo giocoforza ad una traduzione, non disponendo del testo originale in francese, non possiamo resistere all'impulso di porre un interrogativo. Nell'articolo ricorre frequentemente il termine “sacro”: non sarebbe più adatto, trattandosi di sacramento cristiano, il termine “santo”?

1) Il presente contributo, apparso sulla *Lettera* delle équipes franco-belghe, è stato tradotto dal francese da Giorgia e Gianni Orsini, Bologna 1, che lo hanno giudicato interessante anche per la nostra *Lettera*.

PER IL COMPLEANNO... UN REGALO DA DIO

Fausto Valensisi - Verona 3

È l'alba del mio sessantunesimo anno. La città ancora dorme e la brezza fresca, lavata dalla pioggia recente, passa, amica leggera, tra il sonno dell'ultima notte ed il chiarore del primo mattino. Sono sveglio, come in ognuno dei 22.280 giorni trascorsi, e ripercorro col pensiero i temi e gli eventi che mi sono cari ed i problemi irrisolti: sono solo un uomo, incapace di essere migliore di ciò che sono. Ho ricevuto la vita come un dono. L'ho accolta così, semplicemente, come me l'hanno regalata i miei genitori, teneri custodi del mistero di un Amore inspiegato che è divenuto vita. L'ho voluta "interpretare", questa mia vita, quasi come un libro proposto da altri, da capire e da scrivere anche con le mie mani, con il mio cervello e con il mio cuore.

Ti ringrazio, Signore, perché il mio orizzonte ha sempre contemplato anche il tuo cielo, talvolta luminoso e trasparente, talora nuvoloso o reso scuro dalle tenebre. Ti ringrazio, Signore, di essere un Dio "necessario", ma non "indispensabile", nel senso che con il dono della vita Tu hai dato all'uomo anche la libertà di disconoscerti, e quindi la libertà di riconoscerti come principio e fine di quell'Amore universale che è momento ininterrotto di creazione, destinata ad essere attiva armonia di comunione tra i viventi, le cose e il loro autore.

Ti ringrazio, Dio, per questa geniale scelta di Padre, per aver abbinato la Tua esistenza con la libertà dell'uomo, immagine di Te, maschio e femmina e, quasi fossi anche una dolcissima Madre, per averci posto accanto l'uno all'altra, a continuare il tuo sogno di una comunità solidale, come creativi architetti incaricati di completare il tuo progetto definito e incompiuto; teneri amanti invitati a percorrere, mano nella mano, una strada ignota che congiunga la terra con il cielo. Per me è stata splendida anche l'idea, e la realizzazione, di pormi accanto quella ferma e dolcissima compagna, intelligente ed affettuosa, presenza discreta, donna dalla sollecitudine e dalla tenerezza infinita, che ha colmato l'angoscia e il vuoto della solitudine.

Ti ringrazio, Dio, per quel Figlio Rivelatore, ancora non capito, che è venuto ad assumere, testimoniare e riproporre il Tuo progetto di attiva armonia di comunione: affettuosissimo con i semplici e duro con i potenti, ha condannato gli errori e perdonato gli erranti, ha amato gli uomini e le donne in difficoltà, ha insegnato agli uomini e alle donne l'essenza della vita (cioè l'essenza della Legge) e le modalità di relazione.

Ti ringrazio o Dio, per il dono dello Spirito, ispiratore non ancora ascoltato, al quale è stata affidata la presenza del divino nella

storia e nella vita degli uomini, anche di quelli di Chiesa.

Ti ringrazio, o Dio, anche per questa comunità di santi e di peccatori, assemblea dei credenti in Cristo – apostoli e discepoli – ai quali è stato affidato il compito di vivere e rendere concreta la Tua Parola nello scorrere dei giorni.

Ma Ti esprimo il mio disagio, Signore - Padre, Figlio e Spirito - perché questa "nostra" casa, che mi ha accolto con il battesimo e che abito alla Tua presenza; questa Chiesa capace di un Concilio, la sento sempre più clericale "cerchia esclusiva per vescovi e presbiteri scelti", meno comunitaria ed accogliente, più europea che universale. Non la percepisco umilmente e fortemente orientata alla ricerca del Dio di Gesù Cristo presente nella storia e tra gli

ho ricevuto la vita
come un dono.
L'ho accolta così,
semplicemente, come
me l'hanno regalata
i miei genitori

uomini di oggi; mi dà più la sensazione di parlare di un cristallizzato Dio da teologi, piuttosto che del Dio dell'universo, che è amore per ogni creatura; la sento quasi più centrata su di sé, più impegnata a ribadire verità storicizzate, piuttosto

che le verità da ricercare nella lettura dei segni dei tempi; più assertiva di principi consolidati che attenta a rispondere ai bisogni degli uomini. Mi sembra quasi che qualsiasi documento papale ed episcopale debba inderogabilmente essere accolto e creduto dai fedeli come se fosse intriso di infallibilità in ogni caso, senza invece dover richiedere una responsabile scelta di coscienza mediante l'esercizio della conoscenza e dell'analisi critica.

Signore, sogno una Chiesa in cui i "fedeli" non siano *gregge*, cioè meri obbedienti spettatori esecutivi, ma siano protagonisti di preghiera e carità, espressioni della fede del *popolo di Dio*; sento il bisogno di una Chiesa Madre e Maestra, Sorella alle problematiche umane, come lo fu Gesù, nel quale credo, il quale ha perdonato tutti ed ha avuto parole di condanna solo per gli atteggiamenti degli scribi e dei farisei, i clericali del tempo.

Riuscirebbe ad essere, così, attraente anche ai miei figli, la Tua Chiesa, e capirebbero meglio che Tu l'hai fondata e accompagnata lungo il percorso dei giorni e dei sentieri degli uomini. Se questo accadesse, Signore, se i miei figli Ti incontrassero tra i credenti fedeli, questo sì sarebbe per il mio compleanno il più bel regalo, *un regalo da Dio*.



CIAO, AMICO DISCRETO ED AFFETTUOSO

Equipe Verona 3

Ci piace pensare che il tuo incontro con il Signore, comunemente avvenuto, sia iniziato così:

“Eccomi, sono Gian Marco Dal Bon, camilliano”. In questa presentazione c'è tutto il senso della tua vita.

Eccomi: sono ancora qui con Te (e, da ora, per sempre).

Camilliano: ho avuto attenzione per gli ultimi più deboli: i malati.

Questa è stata la testimonianza che tu hai dato del Vangelo.

Di ritorno dal Kenia dopo oltre dieci anni, hai intrapreso con noi l'avventura END, sin dall'inizio del pilotaggio, sempre puntuale agli impegni ed agli incontri, esprimendoti con quella discrezione, fermezza ed attenzione che hanno caratterizzato dovunque la tua intera vita. Lo hai fatto per sette anni, fin quando hai potuto, ricordandoti però sempre, in tutti gli anni successivi, degli anniversari di tutti noi, dei compleanni, degli onomastici nostri e dei nostri figli. Era anche questo il modo delicatissimo

con cui esprimevi il tuo legame ed il tuo affetto discreto con le persone con cui entravi in relazione.

Abbiamo pregato il Signore, Dio della misericordia, di perdonare i tuoi limiti, che tu hai sempre sopravvalutato, e di accogliere i tuoi meriti, vissuti con grande discrezione.

Sei stato tu, uomo dei malati, vittima di una malattia che ti ha dato un anno di dolore e grande sofferenza.

Ora, Gian Marco, hai finalmente ritrovato la tua mamma, morta consegnandoti alla vita, e il tuo papà che hai tanto amato.

Va' adesso insieme con loro dal Signore, e, da camilliano dalla presenza discreta, aiutalo a cercare la cura per attenuare gli effetti del male sulla vita, pur rispettando la libertà e la responsabilità personali a cui tenevi molto; raccontagli qualcuna delle tue barzellette: fagli dimenticare - almeno per un po' - che potrebbe essere il Dio deluso dagli uomini.



*La redazione augura a tutti gli equipiers
Buon Natale e un sereno Anno nuovo*

lettera end

PREGHIERA DEGLI SPOSI

*Ti preghiamo, Signore, per la nostra coppia:
perché ci conosciamo sempre meglio
e ci comprendiamo nei nostri desideri e nei nostri limiti;*

*perché ciascuno di noi senta e viva i bisogni dell'altro;
perché a nessuno sfuggano i momenti di stanchezza,
di disagio, di preoccupazione dell'altro;*

*perché le nostre discussioni non ci dividano,
ma ci uniscano nella ricerca del vero e del bene;*

*perché ciascuno di noi, nel costruire la propria vita,
non impedisca all'altro di vivere la sua;*

*perché viviamo insieme i momenti di gioia di ciascuno
e guardiamo a Te, che sei fonte di ogni vera gioia;*

*perché soprattutto, conosciamo Te
e colui che ci hai mandato, Gesù Cristo;*

*perché la nostra famiglia non si chiuda in se stessa,
ma sia disponibile ai parenti, aperta agli amici,
sensibile ai bisogni dei fratelli.*

Amen